



La tortura

**Il Governo
Propaganda**

A. Aveta, pag. 2

L'algomensore

*G.C. Comes,
pag. 3*

**Buonisti contro
fascisti**

M. Greco, pag. 4

**S. Leucio:
pallottole e
pacchi**

G. Civile, pag. 5

**La pistola
elettrica,**

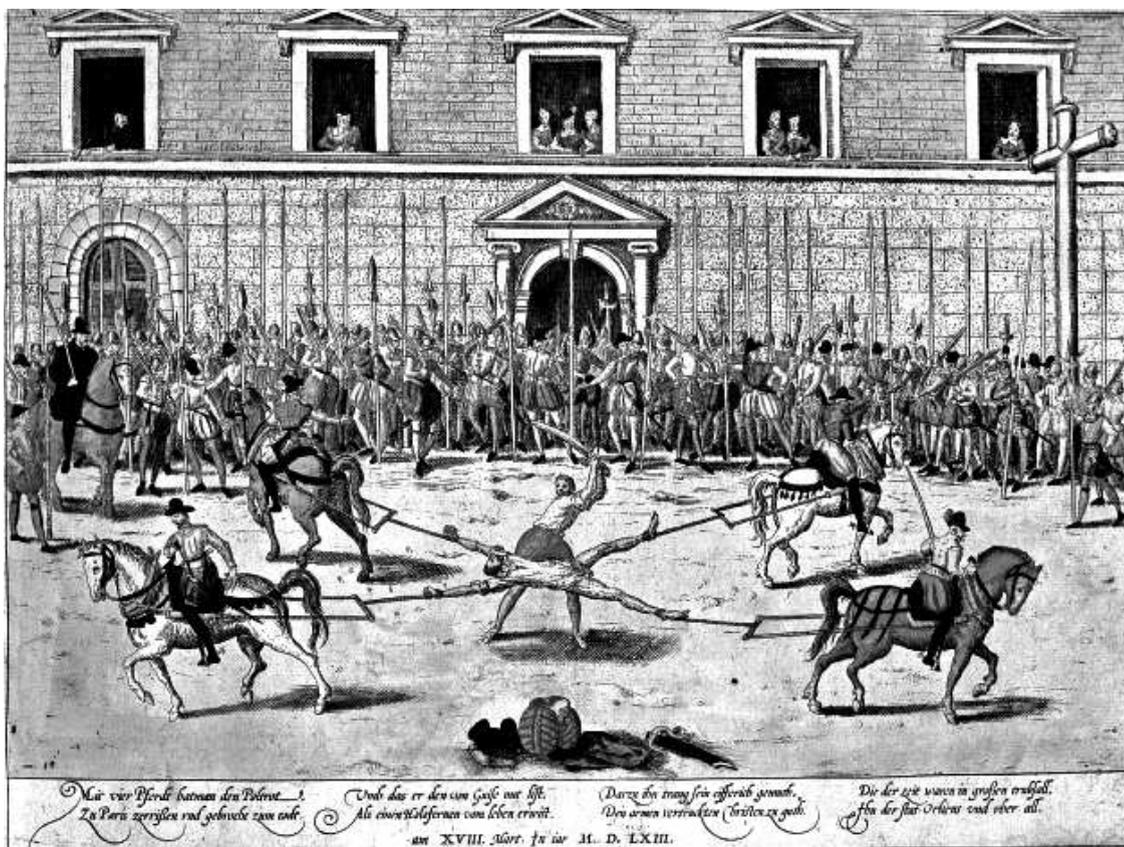
P. Catone, pag. 6

**La rivoluzione
che verrà**

*F. Corvese, pag.
8*

**Un secolo fa
nasceva Nelson
Mandela**

*L. Granatello,
pag.11*



Moka e cannella,

A. D'Ambra, pag. 9

Fondi di Caffè,

M. Santanelli, pag. 10

Luci della città,

A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè,

V. Corvese, pag. 13

Accadde un dì,

G. Donatiello, pag. 14

Pentagrammi di Caffè,

A. Losanno, pag. 17



Vendita e assistenza auto tutti i marchi
Estate 2018 Check-up auto GRATIS

Casagiove, Via Recalone 16
(uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130
www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



La vera tortura - suppongo per molte persone di buon senso, senz'altro per me – è quella di non poter dire di ed a certe persone cosa si pensa davvero di loro. O meglio, di non poterlo scrivere, per evitare quella noia che sono le querele per diffamazione, per avventatissime che siano. I casi in cui lo si vorrebbe fare, a dir la verità, non sono mai mancati, però, qualunque cosa si voglia intendere per "imbarbarimento dei costumi", c'è da riconoscere che, mai come oggi, si può alzare la voce ed avere ampio ascolto anche se si è l'ultima e la più stupida delle mosche cocchiere... conseguenza della democrazia - che però ha tali e tanti altri meriti da farne impallidire del tutto certe veniali pecche, come questa e come quella, obiettivamente meno veniale e speriamo transitoria, di permettere l'ascesa al potere di certi figure; e non penso soltanto alla storia e alla cronaca nostrane – e conseguenza anche dello sviluppo enorme del sistema complessivo dell'informazione, altra evenienza indiscutibilmente commendevole ma non esente da effetti secondari non particolarmente piacevoli (ovviamente, quel che accomuna democrazia, informazione e quasi tutte le altre conquiste umane, è che quando le ripercussioni sono spiacevoli, a far difetto è chi ne usufruisce: siamo umani, appunto, e sbagliamo. Tutti).

Sul caso del primario napoletano che ha chiuso il reparto per festeggiare la nomina troverete già l'articolo di Carlo Comes e una lettera al Caffè di Bartolomeo Longobardi, e quindi vado oltre. Anche sulle dichiarazioni della nostalgica malamente riattintata Giorgia Meloni troverete, nelle pagine successive, un'argomentazione nel merito di Marialuisa Greco che faccio senza riserve mia. Vorrei, però, aggiungere un'opinione personale: la cosa stupefacente, mi sembra, non è che la Meloni dica certe cose, ma che non siano stati i vertici e i sindacati della Polizia di Stato a querelare lei, poiché, checché se ne pensi della Meloni e delle sue strane idee, credo che se fossi un poliziotto, a sentirmi dire che per far bene il mio mestiere devo poter usare la tortura mi sarei, e neanche lievemente, alterato (lo so, ci stava meglio un riferimento falocratico, ma soprassedo e mi affido al corsivo).

Quanto al terzo personaggio di cui vorrei dire, il lanciatissimo e gasatissimo Matteo Salvini, è evidente che arriverei buon ultimo nella gara a scegliere il miglior improprio da dedicargli. La prendo quindi di lato e, poiché il mio ateismo non mi impedisce di riconoscere alle religioni, alle chiese e ai sacerdoti i meriti,

(Continua a pagina 6)

Il Governo Propaganda

L'immigrazione sta diventando un problema per Salvini.

Il Ministro dell'Interno rischia di rimanere intrappolato nella sua stessa politica. Non bastano le parole d'ordine. La vicenda della nave Von Thalassa scopre il Governo diviso di fronte alle azioni da seguire.

Se vietare alle navi delle Ong è stato facile e ha trovato adesioni, non lo è altrettanto per le navi italiane o delle missioni europee come Sophia. «Le navi delle missioni internazionali non devono arrivare tutte in Italia», ha dichiarato Salvini. In visita alla tendopoli di San Ferdinando in Calabria Salvini, vedendo le condizioni dei migranti, parla di vergogna: «Questa tendopoli è una eredità pesante e dimostra che l'immigrazione fuori controllo porta solo il caos». «Questa è la dimostrazione che i buonisti che parlano dell'aprire i porti, dovrebbero venire a San Ferdinando. Quando non ci sono limiti, regole e numeri è un casino per tutti». E di nuovo ripete il principio: «prima gli italiani». «Chi ha diritto a rimanere in Italia - sottolinea - ci deve stare con tutti i diritti e i doveri degli altri cittadini. Siccome ci sono cinque milioni di italiani in povertà vengono prima loro per casa e lavoro». Al vertice di Innsbruck ieri ha promosso un'intesa con i suoi omologhi tedesco e austriaco per fermare gli sbarchi. «Un asse dei volenterosi», «per ridurre le partenze, gli sbarchi e le morti». «Se il modello italiano diventerà europeo è motivo di orgoglio», ha detto Salvini al termine dell'incontro.

Le ragioni di insoddisfazione per il Governo Lega - 5S c'erano e ci sono tutte. Un governo che si muove sul piano dell'improvvisazione. È «Il vento del tempo» che «soffia e spiega perché un leader in fondo modesto possa sperare di restare al potere per tre decenni», scrive il direttore de L'Espresso Marco Damilano. «Del potere il ministro-vicepremier-segretario, tre incarichi in uno, dimostra di avere già accumulato in poco più di un mese tutti i malcostumi: il narcisismo sfrenato culminato con il bagno in piscina davanti alle telecamere nella villa confiscata, l'arroganza, l'intolleranza alle critiche», aggiunge Damilano.

Dall'altra parte il Movimento 5 Stelle «crede di affermarsi con un decreto denominato Dignità». «Siamo alla legislazione del logo, intesa come puro marketing politico», scrive su Repubblica Ezio Mauro, che parla di «partito-slogan». Di Maio continua con i provvedimenti a effetto. Ieri l'ok della Camera al taglio dei



vitalizi, salutati con la festa dei parlamentari 5S in piazza Montecitorio e poi il Ddl sulle pensioni d'oro. «Bye Bye Vitalizi» scrive Di Maio sul Blog delle Stelle. «Oggi è un giorno importantissimo per tutti i cittadini di questo Paese». «È un giorno di festa: finalmente vengono aboliti i vitalizi! Bye bye vitalizi!». «Una vittoria di tutta l'Italia», aggiunge. E, gareggiando con Salvini, Di Maio fa la voce grossa verso l'Europa. «La voce dell'Italia in Europa si sentirà forte e chiara», dice, come riporta l'Ansa, e parlando di risorse «per fare il reddito di cittadinanza, le modifiche alla Fornero e la flat tax», aggiunge: «Noi chiederemo all'Unione Europea di esser trattati come tutti gli altri Paesi, come Spagna e Francia, che hanno finanziato per anni riforme per famiglie che fanno figli, avendo concessioni di bilancio. Siamo un Paese fondatore, anche noi vogliamo le stesse concessioni».

Clamore suscita la sortita del ministro per gli Affari europei, Savona, quando a proposito dell'euro parla del rischio "cigno nero" «Mi dicono tu vuoi uscire dall'euro? Badate che potremmo trovarci in situazioni in cui sono altri a decidere. La mia posizione è di essere pronti a ogni evenienza». «In Banca d'Italia - sottolinea - ho imparato che non ci si deve preparare a gestire la normalità, ma l'arrivo del cigno nero, lo shock», così Savona di fronte alla Commissione di Senato e Camera sulle Politiche europee. Di diverso avviso il presidente dell'Abi, Patuelli, per il quale «la scelta strategica» dell'Italia deve essere quella di «una maggiore partecipazione all'Unione», altrimenti si potrebbe finire «nei gorghi simili a quelli sudamericani». Un pensiero fisso, quello di Savona, che la dice lunga sull'atteggiamento del Governo nonostante la rettifica di Di Maio: «Il governo non vuole uscire dall'euro». «Se poi gli altri cercheranno di cacciarci non lo so, ma questa non è la nostra volontà, né metteremo gli altri nelle condizioni di farlo».

A sinistra si naviga altrettanto a vista. Il Pd si avvia al percorso congressuale straordinario, da tenere prima delle Europee, dopo che l'Assemblea di sabato scorso ha eletto Martina segretaria, ma il dibattito che si è svolto non

L'algomensore

«Il primo requisito di un ospedale dovrebbe essere quello di non far del male ai propri pazienti»

Florence Nightingale

Permane pregnante in giro un forte odore di fritturina di pesce. Assurta agli onori della cronaca come potente mezzo per procurare consensi elettorali, pare destinata a rimanere protagonista nella sua più vasta accezione di attrattore universale. Non conosco, per la verità, il menu che ha soddisfatto i palati dei partecipanti alla festa, svoltasi nella sera e, credo, prolungatasi nella notte tra il 6 e il 7 luglio scorso, in un locale chic del litorale flegreo. Si festeggiava la nomina a primario del reparto di Chirurgia Vascolare del napoletano Ospedale del Mare, di un medico detto "il principe" dagli amici, perché porta il nome di una nobile casata napoletana, con la quale non ha alcun legame. Nulla contro queste feste, dalle quali, comunque, sto sempre a debita distanza, ma che non posso non riconoscere siano entrate nel costume corrente e misurino l'altezza dei gradini sociali scalati. Dunque, un banale rito che mai avrebbe fatto notizia se non fosse divenuto la prova provata di una incredibile vicenda di sanità malata. A quella festa, col "principe", Francesco Pignatelli, in tight a ricevere gli ospiti, noti e meno noti, non potevano mancare coloro che lavorano nel reparto, la

rassicura sulla capacità del Pd di diventare protagonista di una nuova stagione. «Basta divisioni, ci hanno fatto perdere le elezioni», ha detto Renzi, che ha elencato «Dieci ragioni» della sconfitta, ma sbaglia i tempi della crisi: «Noi abbiamo perso l'egemonia tra maggio e giugno del 2017, facendoci imporre l'agenda da altri: dalla legge elettorale alle coalizioni fino allo *ius soli*». «In ballo ci sono le ragioni fondative del Pd, non possiamo affrontare questa sfida con l'impianto politico e culturale di dieci anni fa» ha detto Martina, che ha parlato di «una pagina bianca» che sta davanti al Pd. Per Morassut «La spinta propulsiva del Pd si è esaurita, serve un nuovo soggetto politico». «Serve una "terza fase" del cammino dei Democratici, che porti alla nascita di un nuovo soggetto politico, "i Democratici"». «La sinistra per cambiare ha bisogno di un **Big Bang**», commenta la Boldrini, che parla di sfida globale che si «affronta rilanciando un'altra idea di società, altri principi ed altri valori rispetto a quelli proposti da sovranisti e populistici». Facendo attenzione però, è il caso di aggiungere, che siano valori concreti agibili e che si tratti di un'idea concreta di società.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

cui guida sicura è stata appena assegnata al festeggiato anfitrione. Perché ciò fosse possibile, si sono concesse giornate di ferie al personale "per evitare malcontenti", si è graziosamente disposto che i tre pazienti, al momento ricoverati, fossero collocati altrove, mentre un intervento chirurgico urgente è stato dirottato in altro nosocomio; il tutto per poter chiudere il reparto, senza avvisare la direzione sanitaria, perché nessuno fosse privato del piacere della festa e dell'odore ammaliante della fritturina di pesce, vera, efficace medicina naturale, senza effetti collaterali.

Più leggo notizie sull'accaduto e più aumenta lo sconcerto. Sospensione cautelare, Ministro che si precipita, ispettori in arrivo, indagine inevitabile dei NAS, colorite dichiarazioni del Presidente della Regione, commenti scandalistici e di maniera che dureranno appena il tempo necessario al ritorno alla quiete delle sporche acque della coscienza collettiva. Il neo primario non sfuggirà a provvedimenti disciplinari e neanche a una indagine penale per l'interruzione di un servizio pubblico essenziale. Le responsabilità penali sono personali. Saranno valutati e sanzionati comportamenti che fanno di deliri onnipotenziali e di grave carenza di buon senso. Ai pazienti trasferiti come pacchi postali rimarrà la mortificazione. Il giuramento di Ippocrate è tradito. La vergogna è morta. Ma è possibile che nel Paese della asfissiante burocrazia, dove per far qualsiasi cosa, starnutire compreso, necessitano pareri, autorizzazioni, corposi atti amministrativi, notifiche e garbugli infiniti, si possa chiudere un reparto ospedaliero, trasferire degenti, dirottare interventi chirurgici senza che nessuno sappia, nessuno intervenga, nessuno alzi la voce, si metta di traverso, si assuma la responsabilità di impedire l'assurdo? Possibile che siamo giunti a un livello così generale di compromissione dei valori e c'è così poco coraggio nel difenderli e testimoniarli?

La sanità è malata, ma è malata tra i tronconi malati di una società che confonde libertà con

irresponsabilità, verità con narrazione di comodo, servizio col potere, solidarietà con indifferenza, diritti con privilegi, cuore con portafoglio.

Ma la sanità è più malata. Le sue carenze si avvertono più insopportabili che altrove. Certo, c'è un problema di risorse - e da noi in Campania lo sciagurato sistema della spesa storica e dei tagli lineari ci ha messo in croce - c'è una corruzione che si incunea subdola ove meno dovrebbe e c'è la furbizia che ci mette il carico, ma c'è altro. «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti», recita la Costituzione all'art. 32, ma la nostra sanità ha per i deboli il volto spietato delle attese infinite, della disorganizzazione, dell'inefficienza, della disattenzione. Sanità non sempre fa rima con umanità. Da troppo tempo le persone sono diventate poste di bilancio. Gli obiettivi assegnati puntano a risanare le voragini dei debiti, non sempre valutano altro, non quanto costa la sofferenza. Negli ospedali, come ovunque, convivono, a volte fianco a fianco, l'eccellenza e la mediocrità. Incombe una pesante cappa di generale rassegnazione e tutti, non solo i pazienti, ma gli stessi operatori, soprattutto i migliori, avvertono un calo di dignità, che non aiuta il loro lavoro, la loro missione umanitaria.

Nel clima creatosi cresce la tendenza a fare medicina difensiva, a far quello che non è sempre strettamente necessario per il paziente, ma indispensabile per difendersi in caso di denuncia, per stare nei limiti dei crudi budget. Così aumentano i costi, cala l'efficienza e l'occhio che guarda il paziente si fa meno benevolo. La festaiola spocchia di un primario e un reparto che fa "filone" è una pacchianata grave, gravissima, ma resta una pacchianata, resa possibile dal silenzio complice di tanti, dall'ignavia che cresce ovunque. La mia proposta folle è che negli ospedali deve essere introdotto, obbligatorio, l'*algomensore*, il termometro della sofferenza e di questa, finalmente, farsi carico.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Buonisti contro fascisti

L'apparente guerra civile che si sta delineando nel nostro paese tra destra e sinistra, va analizzata prima di tutto dal punto di vista dialettico. Anche perché, almeno per il momento, è fatta di sole parole. Da una parte ci sono i "fascisti", definiti in questo modo da chi non condivide le azioni del governo riguardo alle politiche e alle dichiarazioni sull'immigrazione, dall'altro lato i "buonisti" o "radical chic". Ultimamente gira sulla rete un paragone tra le accuse di buonismo dei nostri tempi e le accuse di "pietismo" che, negli anni del fascismo, si riferivano a chi stava dalla parte degli ebrei. Un paragone che non solo preoccupa, ma rafforza ancora di più il pensiero dell'ala opposta.

Oggi, chiunque provi a mostrare empatia nei confronti degli immigrati o a ritenere vergognose le dichiarazioni di alcuni nostri politici, viene definito buonista. Siamo stati abituati a prendere sotto gamba le dichiarazioni di Giorgia Meloni perché faceva parte di una minoranza. Oggi, dobbiamo prendere atto che il suo partito sta migrando verso la Lega (anche loro sono migranti, in fondo) e minoranza non lo è più. E così, anche la folle comunicazione di quella che abbiamo finora ritenuto la "Barbie con il saluto romano", riesce a raggiungere e influenzare una larga parte del paese. Per quanto la sua iniziativa delle "maglie blu" contrap-

poste alle "maglie rosse" non abbia registrato un'adesione degna di nota (non chiedetevi perché un'iniziativa di solidarietà per i bambini che muoiono in mare debba essere in opposizione a chi vuole mostrare la propria vicinanza a pensionati e persone "al di sotto della soglia di povertà"). Una spiegazione logica, coerente e razionale non esiste), tuttavia alcune sue dichiarazioni incarnano quello che davvero pensa una parte del paese. «Non si può



pretendere che l'accoglienza la facciano le periferie delle grandi città metropolitane e i poveri, che non hanno né Rolex, né vacanze a Capalbio, né attici a New York, ma che hanno magari una casa popolare a Tor Sapienza».

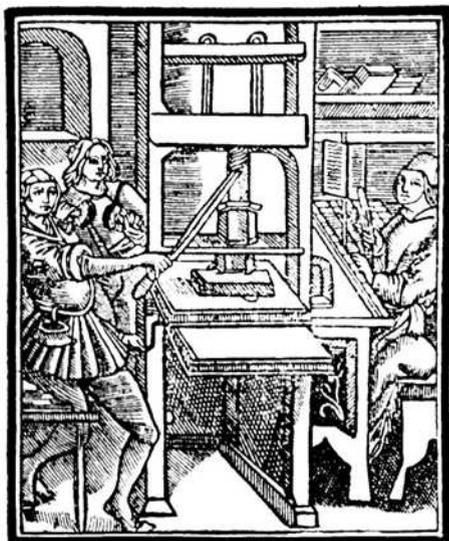
Agli occhi di qualcuno potrei essere radical chic, buonista e politicamente corretta: ho indossato la maglia rossa e Alessandro Di Battista mi ha definito lacchè, assassina e opportunista; sono causa delle migrazioni dall'Africa e dal Messico, incoerente; sono annoiata da una vita troppo comoda e quindi organizzo festini in case lussuose e alimento il mercato

della droga. Sono conformista e vile e mi nascondo dietro la facile solidarietà, ma in realtà non sto facendo niente per il mio paese. Inutile dire che il comunista con la barca a vela ha disgustato prima di tutto l'elettorato di sinistra (forse è per questo che Massimo d'Alema non ha mai vinto niente), ma data la volatilità della verità in Italia, non è facile spiegare che delle vacanze di Asor Rosa non ce ne frega niente, né che Saviano non ha un attico di proprietà a New York. Vivo nella periferia di Milano, a pochi metri da una moschea, non sono mai stata a Capalbio né in America; non mi sono mai drogata né ho mai varcato la soglia di una casa lussuosa. Ho studiato e ho investito tanto nella mia formazione, ma i miei sforzi non sono ancora stati premiati con un lavoro fisso. Eppure, nonostante la mia situazione sia la stessa di tante persone con la maglia rossa, sono costretta a

dovermi giustificare ogni giorno del fatto di aver studiato, come se fosse una colpa. Mi piacerebbe tanto dire a buonisti e fascisti che non esistono lotte di classe e guerre civili. Essere solidali con chi muore in mare non significa essere contro chi è al di sotto della soglia di povertà. Essere scolarizzati non vuol dire odiare chi non lo ha fatto. Mi piacerebbe dire ad ognuno di concentrarsi sulle proprie battaglie e non su quelle degli altri: a forza di star dietro a slogan e frasi fatte, si finisce per trascurare i veri obiettivi.

Marialuisa Greco

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

crema & cioccolato
Gelateria - Caffetteria



Nuova
apertura



A Caserta,
in via Generale Pollio, 30

S. Leucio: pallottole e pacchi

È stato tutto così veloce, che neanche Ferdinando ha avuto modo di capire esattamente cosa gli fosse capitato. È successo in occasione della serata finale della "Sagra delle Pallottole" a San Leucio. Come sempre, lui stazionava in mezzo al "mercatiello", quando due tizi sono scesi da un'auto di quelle che ormai si trovano solo nei musei: una "Pallas" primi anni '70. E chi si trovavano davanti? Ferdinando. I due chiedono subito: «Scusi, le pallottole?», e Ferdinando, sempre disponibile e aperto verso i turisti, risponde che li accompagnerà lui stesso sul posto, anche perché lui lì è di casa.

Così, i tre si incamminano ed entrano nella piazzetta. Ferdinando chiede loro come si chiamino e quello con la barba gli dice «mi son Matteo», mentre quello più piccolino si presenta dicendo «io song' Giggino». Il nostro, per completare le presentazioni, dice: «piacere, Ferdinando».

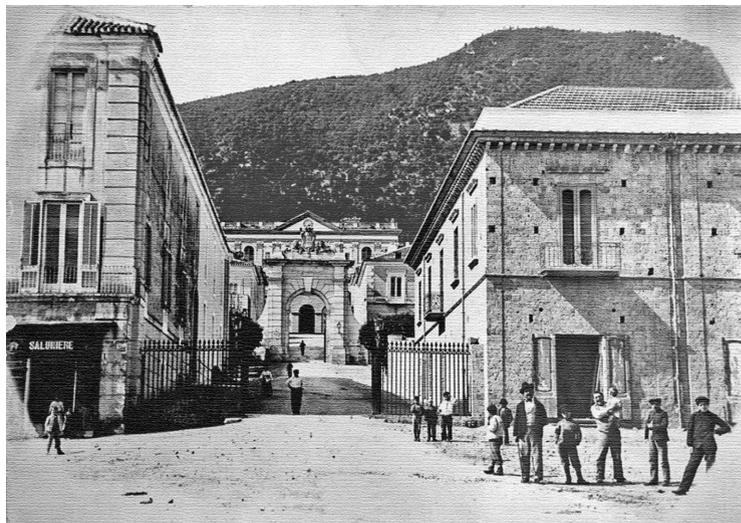
I due ospiti, guardandosi intorno, esclamano «Bello qui!». E Ferdinando, con grande senso di ospitalità dice, ai due «Ma prego, accomodatevi, che adesso facciamo arrivare le pallottole». E così, con uno strata-gemma, saltando la fila, nel giro di pochi minuti, ecco una ricca guantiera di pallottole sul tavolo dei tre. Il tizio che dice di chiamarsi Matteo, che si vede che è di buon appetito, azzanna un paio di pallottole, che scottano ancora, e soddisfatto dice di apprezzarne la bontà! Pure Giggino, più taciturno, dice: «sò bbone, sò bbone». Matteo aggiunge: «Sono fritte bene, neanche una bruciacchiatura. Poi a me le cose nere danno fastidio. A proposito, Ferdinando, ma voi in questo paese come siete messi con i negri?».

«No, no, dottò, qui niente negri, solo vaccariuoli». «Vaccariuoli? E con quale nave sono arrivati?». «Nessuna nave, dottò. Quelli stanno un chilometro più avanti. Sono solo un poco più abbronzati, ma solo perché stanno un poco più in alto e si prendono un poco di sole in più». Mentre la conversazione continuava, Giggino mangiava e diceva: «sò bbone, sò bbone». Poi Ferdinando, che continuava a guardare i due, si fece coraggio e disse a quello con la barba: «dottò, ma voi avete un negozio di abbigliamento?». «Perché?», rispose Matteo. «No, perché in televisione vedo sempre uno che vi assomiglia con delle magliette che portano stampate delle scritte di località, tipo Briano, Sala, Puccianiello, Casolla, Tuoro, Garzano, ecc.». «No, no», risponde il tizio con la barba. «Non sono io». Impavido,

Ferdinando incalzò: «Allora tenete un negozio o una fabbrica di telefonini. Sì, vedo sempre che quello che vi assomiglia, si fa un sacco di "selfies" in qualunque posto sta e che si diverte molto». «Ti ripeto, Ferdinando, non sono io». E, intanto, Giggino mangiava e diceva: «sò bbone, sò bbone».

Poi, all'improvviso, Giggino esclamò: «questo posto ha bisogno di una spinta imprenditoriale e di un adeguato finanziamento. Manderemo il conte». «Scusate dottò», disse Ferdinando, «ma voi ci volete declassare. Noi, qui, abbiamo avuto il re e la regina, e voi, mò, ci volete portare un conte. È vero che i tempi sono cambiati e sono quelli che sono e pure la nobiltà è in difficoltà, ma qui ci serve qualcosa di più grande, di più importante». «Va bene», rispose Giggino, «vedremo cosa si può fare, ma un imperatore non lo possiamo mandare, sennò dobbiamo chiedere a Peppe. Vedo che però avete già ricevuto dei finanziamenti, perché già sono in corso dei lavori di riqualificazione».

Qui l'espressione di Ferdinando cambia e quasi arrabbiato dice: «Nessun finanziamento dottò, qua i soldi li stiamo cacciando noi!». Intanto, però, al tavolo si avvicina Ascanio, che porta il biglietto/scontrino delle pallottole e delle bevande servite, per riscuotere il corrispettivo. Proprio in quel momento, però, entra nella piazzetta un furgone con al lato una scritta grande, "ONG", con sotto una scritta più piccola "Ortofrutta Natale Giuseppe".



Appena la vedono, i due seduti al tavolo con Ferdinando si alzano e vanno via veloci, uscendo dalla piazzetta, senza pagare neanche quanto consumato. Ferdinando ci rimane male, ancora una volta, per il comportamento dei due, soprattutto perché il suo era stato un comportamento inappuntabile. Ancora peggio resta, però, quando Ascanio gli dice che ci sono 40 euro da pagare per quanto consumato al tavolo. Ferdinando, che è un signore, onora l'importo anche se tutte le pallottole erano state divorate dai due ospiti.

Chi lo vede corrucciato e scuro in volo gli chiede cosa sia successo, lui risponde: «Vullesse sapè chi erano chilli dduie!». Qualcuno, però, gli ha passato una soffiata. Forse li rivedrà in agosto a Briano per la sagra del "Puparuolo 'mbuttunato" e, a settembre a Sala, per la sagra della "Mulignana 'mbuttunata"....

Gino Civile



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 6 luglio. Il presidente della Provincia di Caserta, Giorgio Magliocca, presenta otto progetti che prevedono messa a norma antincendio, adeguamento sismico e ricostruzione dei corpi di fabbrica di altrettanti istituti scolastici di sua competenza: il Liceo Statale "A. Manzoni" di Caserta, il Liceo Classico "Ciriillo" di Aversa, il Liceo Statale "G. Galilei" di Piedimonte Matese, l'I.P.I.A. "G. Marconi" di Vairano Patenora, l'Istituto Industriale "G. Caso" di Piedimonte Matese, il Liceo Scientifico "Nino Cortese" di Maddaloni, il Liceo Artistico San Leucio di Caserta e il Liceo Scientifico "Galilei" di Mondragone.

Sabato 7 luglio. Il coordinamento provinciale casertano di Libera invita associati e cittadini a indossare una maglietta rossa e a recarsi nei punti d'incontro per poter dire tutti insieme basta alla morte dei bambini migranti (vestiti proprio di rosso dalle loro madri, nella speranza che il colore li renda facilmente visibili agli occhi dei soccorritori), che, a volte, il Mediterraneo riversa sulle spiagge.

Domenica 8 luglio. L'inizio dei saldi nel finesettimana a Caserta non è dei più incoraggianti: c'è infatti poca gente per le strade del centro del Capoluogo, soprattutto in mattinata, e alcuni negozi decidono di restare chiusi, mentre altri di aprire solo nel pomeriggio, a dimostrazione che, tra i negozianti di Caserta, non c'è molta fiducia in questa tornata di vendite scontate.

Lunedì 9 luglio. Secondo il Rapporto Ecomafia 2018 di Legambiente, la Campania ha purtroppo il primato sia per il ciclo illegale del cemento che per quello dei rifiuti, con un reato ogni due ore, dodici illeciti al giorno, per un totale di 4.382 crimini accertati di illegalità ambientale, il 14,6% del totale nazionale, con un incremento del 17% rispetto all'anno scorso, con 4.471 persone denunciate e 19 arrestate, cui si aggiungono 1.342 sequestri. Un affare gestito, in questi ultimi anni, da 86 clan criminali.

Martedì 10 luglio. Un'indagine sul volume del gioco d'azzardo in Italia rivela che la Provincia di Caserta è solo leggermente sopra la media nazionale di 631,30 euro pro capite all'anno, con 641 euro spesi da ogni abitante a fronte di un reddito pro capite di 23.147 euro (i Comuni più preoccupanti sono San Marco Evangelista e Maddaloni, mentre, tra i più virtuosi, appare Rocca d'Evandro).

Mercoledì 11 luglio. È fissato per le ore 20.00, nel piazzale antistante i Ponti della Valle di Maddaloni, l'appuntamento con "Un cielo pieno di stelle", la visita serale all'Acquedotto Carolino organizzata dalla Reggia di Caserta, in collaborazione col Comune di Valle di Maddaloni, la Pro Loco "Valle", l'AstroUMAC (Unione Maddalonese Amici del Cielo) e il Rotaract di Maddaloni - Suessola.

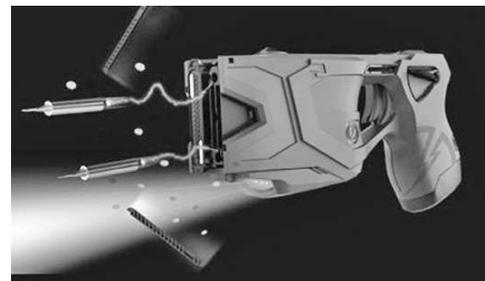
Giovedì 12 luglio. Parla di "Informazione e legalità democratica" il convegno organizzato presso la Feltrinelli di Caserta, un'iniziativa promossa da Le Piazze del Sapere di Terra di Lavoro e dall'Aislo (Associazione italiana incontri e studi dello sviluppo locale) a seguito della grave intimidazione subita il 2 luglio scorso da Mario De Michele, direttore responsabile del portale web-tv *campanianotizie.com*, al quale sono state recapitati a casa quattro proiettili e una lettera minatoria. Il giornalista era già stato minacciato nelle scorse settimane a Orta di Atella, durante un servizio sulle comunali del 10 giugno.

Valentina Basile

VERRÀ UTILIZZATA ANCHE A CASERTA

La pistola elettrica

Inizia in Italia la sperimentazione dei Taser, le pistole elettriche già in uso in 107 paesi, il cui marchio è un acronimo derivante dal nome del personaggio di un fumetto (*Thomas A. Swift's Electronic Rifle*). Il decreto per l'impiego delle pistole è stato firmato



dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e interesserà undici città tra cui Caserta. La sperimentazione sarà svolta da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza. Dal Viminale riferiscono che la fase sperimentale seguirà un disciplinare che un apposito gruppo interforze sta preparando. Sarà adoperato il modello X2 del Taser, prodotto dalla società americana Axon. L'X2 è un'arma che usa due cartucce contenenti azoto compresso per lanciare due piccole sonde, che sono collegate all'X2 tramite fili conduttori isolati. L'X2 trasmette, per 5 secondi e lungo i fili fino a una distanza di 10,7 m, impulsi elettrici alla persona colpita per immobilizzarla temporaneamente. È possibile ripetere gli impulsi e replicare il colpo con la doppia cartuccia. La corrente seguirà il percorso di minor resistenza; migliore è il contatto tra sonde e bersaglio maggiore risulta l'efficacia dell'arma. L'elettricità può passare anche attraverso buona parte degli indumenti. L'arma utilizza batterie (con una carica per circa 500 scatti), luci di mira, software specifico e torcia.

I rischi associati all'uso del taser sono: possibili lesioni in seguito alla caduta della vittima, provocazioni di incendi o esplosioni nell'ambiente, danni accidentali a parti delicate del corpo, accentuazione della precarietà di anziani, bambini, donne in stato interessante, cardiopatici, stressati, drogati. Axon afferma che non esistono vittime la cui morte sia stata causata direttamente dal Taser. Tuttavia, un'indagine giornalistica svolta da Reuters negli USA ha evidenziato, analizzando le autopsie, che in 153 casi il Taser ha contribuito alla morte. Si è mostrata contraria all'introduzione del Taser in Italia l'associazione Antigone, che si occupa di diritti nel sistema penale. Nel sito di Antigone si legge che il Taser non è alternativo alla pistola tradizionale ma al manganello e finisce per essere usato nella pratica normale di ordine pubblico, anche perché la criminalità vera e il terrorista si muovono con la pistola consueta.

Nelle scorse settimane è stata presentata un'interrogazione parlamentare, a firma di Fratoianni e Palazzotto (LeU), in cui fra l'altro si chiede se il Ministero della salute abbia svolto o intenda svolgere un'indagine in relazione alla sperimentazione del Taser, con particolare riguardo ai rischi sulla salute e a tutela delle categorie più vulnerabili. Per il sindacato di polizia Siulp - Cgil, "l'Amministrazione dovrà garantire che l'eventuale utilizzo del Taser né possa nuocere alla salute del soggetto nei cui confronti verrebbe utilizzato né vi possano essere conseguenze penali, amministrative e civili a carico dell'utilizzatore, ovvero l'operatore di Polizia".

A conclusione sorgono spontanee alcune domande: un eventuale danno prodotto dal taser come si giustificerebbe? Se la vittima dovesse perdere la vita, come si potrebbe configurare questo episodio nel nostro paese dove non vige la pena di morte? In che modo legittimare la soppressione di un individuo senza un giusto processo?

Pasquale Catone

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

spesso enormi, che hanno avuto e hanno, anche in merito alla crescita della coscienza sociale e civile dell'umanità (così come so delle eccellenti qualità umane di moltissimi religiosi, anche per avere il piacere e l'onore di conoscerne di persona), mi permetto di porre, in particolare ai sacerdoti cristiani, una domanda *birichina*: ma non avvertite l'obbligo, nelle vostre prediche e nelle vostre omelie, di dire a chiare lettere che le idee che propugnano Salvini e quelli come lui sono l'esatto contrario, l'esatto contrario, del messaggio del Cristo?

Giovannianna

Caro Caffè

Caro Caffè, i quotidiani casertani in questi giorni non fanno altro che citare «i clan a Medjugorje». Il *Mattino* ieri scriveva: «La preparazione inizia dal parucchiere, un paio di giorni prima dell'imbarco per la Bosnia. Mesches e messa in piega, manicure. Bisogna essere al massimo della forma, l'appuntamento è di quelli importanti, dall'altro capo dell'Adriatico le aspetta la Vergine Maria. Tra le migliaia di donne che ogni settimana salpano per l'Erzegovina ci sono una serie di signore della camorra. Mogli di boss ergastolani dell'area vesuviana, ma anche vedove di camorra dei quartieri a est di Napoli». Oggi *Il Mattino* titola: «I misteri bosniaci; prete scomparso vittima del racket». Il religioso è padre Ciaciarelli, missionario scomparso il 2 agosto 2015. Il nipote da una serie di mail del pc ha saputo che lo zio prete trattava l'acquisto di un suolo del valore di 800.000 euro, l'ultimo edificabile sulla collina dei miracoli. Il vescovo ordinario della Bosnia-Erzegovina è da sempre stato fieramente contrario alle apparizioni di Medju-

gorje; l'arcivescovo inviato dal papa dovrà sciogliere il dilemma di apparizioni mariane miliardarie. Si tratta di un problema di concorrenza?

Stamattina ho ricevuto il numero della rivista *La Rocca*. La rubrica di Carlo Molari parla del teologo Lenaers, novantenne come lui, il quale spiega lo sviluppo del cristianesimo con la metafora della necessità del granchio di crearsi «una corazza per proteggersi e crescere senza pericolo. Ma per il granchio arriva un momento che, per crescere e svilupparsi, deve liberarsi della sua corazza. Per potersi rivestire di una nuova adeguata corazza deve abbandonare la sua sicurezza e nascondersi per un po' di tempo». Lenaers in conclusione propone la formula del Credo che segue.

«Io credo in Dio, Mistero ultimo, Amore infinito che esprime progressivamente se stesso, nelle meraviglie del cosmo che si è evoluto sino agli esseri autocoscienti maschili e femminili». Le creature non possono accogliere la perfezione divina in modo istantaneo e completo ma solo in modo progressivo.

«Credo in Gesù, il nostro Messia, autentica

immagine umana di Dio, nato da genitori umani, eppure interamente frutto dell'iniziativa di salvezza di Dio, "fuso con Dio, a motivo del suo amore, è divenuto così una forza che condurrà l'intera umanità al suo compimento". La funzione di Gesù si inserisce nell'ambito storico e terreno quale rivelatore di Dio Padre, traduzione umana della sua Parola eterna e comunicatore del suo Spirito lungo lo Spirito di salvezza.

«Credo nell'attività ispiratrice dello Spirito di vita che è Dio, nella comunità mondiale, chiamata chiesa, in cui Gesù Cristo vive, nell'offerta di Dio di guarirci e trasformarci in veri essere umani e nel futuro divino del genere umano, un futuro di vita. Amen». Non possiamo parlare dell'azione di Dio mettendoci dalla sua parte, ma descriviamo come accogliamo la sua azione.

Non è molto diverso il credo di Papa Francesco, che nell'enciclica *Laudato si'* scrive: «Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo».

Felice Santaniello

Caro Caffè

Caro Caffè, in un corsivo su un periodico ho letto che la stupidità, nell'animale umano, è come un batterio che si attiva quando viene meno il *Buon Senso*, che quindi rappresenta una specie di sistema immunitario indipendente e finalizzato a tenere controllata la caduta nella bestialità (nel senso che, impropriamente ma comunemente, si dà al termine.) È un concetto che mi sento di condividere in pieno, e a mia volta ne ho scritto, anche qui, qualche volta.

C'è una corrente scientifica che si occupa dei comportamenti, il *behaviorismo*, o psicologia comportamentale. È un approccio alla psicologia, sviluppato dallo psicologo John Watson agli inizi del Novecento, basato sull'assunto che il comportamento esplicito dell'individuo è l'unica unità di analisi scientificamente studiabile della psicologia avvalendosi del metodo stimolo (ambiente) e risposta (comportamento), in quanto direttamente osservabile dallo studioso (cito da *Wikipendia*).

Personalmente preferisco, quando posso, veleggiare nei mari calmi della trascendenza, piuttosto che in quelli agitati della quotidiani-

tà. Ma questa settimana il caso del medico (primario...) che ha chiuso il reparto per festeggiare il suo arrivo, con la partecipazione dello staff del reparto stesso, e pubblicato perfino le foto dell'evento con sé stesso abbigliato per l'occasione, mi ha scatenato riflessioni sconolate sulla *normalità della stupidità* che stiamo raggiungendo, e di come l'acclarata presenza di quel batterio in ognuno di noi metta a repentaglio il *sistema immunitario / buon senso*.

La voglia di appagare, almeno, la mia necessità di appellare come merita chi travalica in tal modo il suo stesso *Sistema Immunitario / Buon Senso* mi spinge a una digressione. Di certo sai, caro Caffè, che l'uso della scurrilità nel linguaggio e nella scrittura - e perfino nelle trasmissioni tv in orari che consentono la presenza di bambini e adolescenti - è ormai sdoganato. La psicologia ci spiega che è un modo di sentire rafforzate le nostre argomentazioni, ma che è anche sintomo dell'insicurezza nascosta dietro quelle scurrilità (anche il tuo modesto avventore scrivente, caro Caffè, porta conservati nella coscienza molti momenti in cui la caduta del suo stesso sistema immunitario ha lasciato via libera all'uso di scurrilità, benché capiti spesso che certi ricordi poco graditi li si rimuova).

Orbene, per dire di certa *stupidità integrale* (quella che segue la perdita irrimediabile del *sistema immunitario / buon senso*), tralascio l'uso di antropomorfizzare i genitali femminili e maschili (uso che talora, al femminile, vorrebbe essere anche elogiativo, come nel caso di "è una bella ...", ma più spesso è offensivo, "ragiona con la ...", e che dimostra l'ignoranza della "Storia e filosofia della vagina" scritta da Catherine Blackledge, giovane studiosa inglese nata nel 1968. Né minore rispetto compete all'organo maschile, già solo se si pensa alla sua presenza condizionante e appagante nella vita di maschietti, ma ancora di più se si legge la "Storia del Pene" scritta da David M. Friedman).

E allora a quale scurrilità attingere per definire un caso di *stupidità integrale* come quella del "Primario"? Il termine che il grande Eduardo immortalò per indicare un personaggio umano anche pericoloso, è "O' Fesso". Ma a me viene di ricorrere alla coprologia, e di utilizzare quel sostantivo, spesso usato come aggettivo, che originariamente indica il cilindrico risultato di una delle più importanti funzioni fisiologiche dell'animale umano e di quello non umano, la deiezione.

Bartolomeo Longobardi

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La rivoluzione che verrà

Viviamo tempi difficili, assistiamo a una trasformazione drammatica degli scenari mondiali: gli Usa non sono più quelli che conoscevamo, quelli che avevano guidato la politica globale nei decenni dal dopoguerra agli inizi di questo secolo e che, oggi, stanno compiendo scelte in completa deroga da quelle precedenti (l'ultima è l'uscita dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite); alcuni Paesi, come la Corea del Nord, stanno cambiando pelle, altri, come Israele, portano avanti politiche ultranazionalistiche e intolleranti, mentre spinte sciovinistiche e imperialistiche si intravedono nella condotta di altre potenze, come la Russia, la Cina, l'India e la Turchia.

Anche le relazioni tra gli stati europei si vanno deteriorando, con scambi di accuse e insulti reciproci che non hanno precedenti. La politica sembra subire una radicale trasformazione dagli esiti imprevedibili. È quanto si osserva nella *newsletter* dal titolo *Se questa è una rivoluzione*, pubblicata sul sito *La Chiesa di tutti Chiesa dei poveri* (n. 99, 23 giugno 2018). Nell'articolo si rileva che non sono cambiate tanto le modalità di concepire la politica quanto quelle del governare. I contenuti della politica sono rimasti più o meno gli stessi: la preoccupazione di fermare i flussi di migranti c'è ora come c'era prima e si assicura l'assistenza sanitaria come si faceva già, i porti si sono chiusi in passato e si sono riaperti così come sta avvenendo in queste settimane e se oggi la destra estrema vorrebbe il blocco navale europeo, occorre tener presente che altri, come Minniti, lo avevano già attuato con le motovedette libiche. Molti dei discorsi che si fanno oggi urlando nelle piazze si sono già sentiti in toni più soft e rassicuranti in passato, come la proposta di "aiutarli a casa loro" portata avanti, prima che da Renzi e Salvini, dalla FAO negli anni Novanta, con risultati estremamente deludenti. Così anche i temi sul tappeto in Europa rimangono identici: le politiche di Maastricht, l'abbattimento del welfare, le soffocanti politiche economiche, l'incapacità dell'Europa di trovare forme di unità politica. Se non sono mutati i temi e le soluzioni tentate è però mutato radicalmente il modo di fare politica: «Prima tutto si faceva e si accettava con sussiego, tutti compunti quando Hollande, il socialista, spazzava via la città satellite dei profughi a Calais o quando Clinton, il democratico, costruiva il muro col Messico, che c'era dunque già prima che Trump lo elevasse a 12 metri, tanto è vero che il papa c'è andato accanto a pregare i Salmi della desolazione. Però la leggenda somministrata al popolo (prima che esso degenerasse nel populismo) era che si viveva nel migliore dei mondi possibili. Adesso si governa più o meno allo stesso modo, ma con grida, ira, esecrazione e ingiuria reciproca».

È quanto denunciato anche in un appello pubblicato sullo stesso sito da Raffaele Nogarò e Sergio Tanzarella. Secondo l'articolista alla situazione si attaglia molto bene l'interpretazione di scuola marxista (peraltro ampiamente usata dai gesuiti e dai teologi della liberazione latinoamericani) che, distinguendo tra struttura e sovrastruttura, consente di affermare che la sostanza degli interessi e della politica è rimasta la stessa, ma è cambiata la sua rappresentazione, la sua *narrazione*. Non si tratta di un mutamento ininfluenza o di poco conto, perché esso rischia di far deflagrare i rapporti a livello internazionale in conflitti generalizzati e in crisi continue e incontrollabili.

In Italia questa svolta si è manifestata con la leadership di Salvini al quale, anche da una parte dei mass media e della pubblica opinione, si è guardato come a uno che finalmente avviava una *rivoluzione*, un cambiamento radicale nella linea di condotta dell'Italia, quando invece si tratta di una palese controrivoluzione, di un chiaro tentativo di tornare indietro, di chiudersi dentro i confini nazionali, di alzare muri e trincee, di escludere dalla ricerca della felicità - da riservarsi ai soli *nativi italiani* - il resto dell'umanità. Ma la rivoluzione che verrà non avrà per soggetto gli europei *doc*, bensì proprio coloro che i lepenisti italiani vorrebbero escludere. E qui l'articolista ricorda il dibattito al convegno che si tenne, un trentennio fa, a Cortona, al quale parteciparono intellettuali e politici di diversi orientamenti, e dove, in una situazione di profonda crisi ideologica, si discuteva di chi potesse essere il nuovo soggetto della rivoluzione, dopo il tramonto della prospettiva della rivoluzione operaia e socialista. C'era allora una situazione internazionale molto tesa, con la minaccia di una guerra nucleare che incombeva sui destini dell'umanità. Fu l'economista Claudio Napoleoni che illustrò la tesi finale del convegno di Cortona, nella quale si sosteneva la necessità di uscire dal *sistema di guerra*, che, tuttavia, non poteva essere eliminato se prima non si superava il *sistema di dominio*, «il dominio delle cose sull'uomo, dell'uomo sull'uomo, di un popolo sugli altri popoli. Dunque una rivoluzione. Ma quali avrebbero potuto essere i soggetti della rivoluzione, che naturalmente si pensava pacifica?». Furono prospettate a quel convegno diverse ipotesi: escludendo ormai la classe operaia, il cui protagonismo era in pieno declino, si indicarono i giovani, le donne, i popoli del Terzo Mondo come possibili soggetti del cambiamento.

Nessuna di queste prospettive si è poi avverata. Il sistema "di dominio e di guerra" non solo non è stato toccato, ma si è rafforzato e si presenta come il sistema eterno, come "la fine della storia", al quale volenti o no dovremmo rassegarci. Ma la storia è ben lungi dall'essere conclusa e nuovi soggetti, portatori di

forti istanze di mutamento, sono comparsi sul grande palcoscenico del pianeta. L'evento rivoluzionario che sta cambiando la storia sono proprio le migrazioni, un fenomeno epocale (68 milioni i migranti nel solo 2017) destinato a sconvolgere gli assetti delle società tradizionali a livello globale. Che non si tratti di un fenomeno transitorio e, quindi da trattare come una emergenza, dovrebbe essere un dato evidente e ispirare le politiche dei governi: «*Se viene trattato come un'emergenza allora è irrisolvibile e tutto il caos europeo e americano di questi giorni mostra che cercare di tamponarlo è addirittura patetico oltre che tragico. Se invece si riconosce come un evento rivoluzionario si può organizzare una risposta ragionevole. Una rivoluzione la si può prendere a cannonate, ma quasi mai funziona, oppure la si può assumere e gestire con la politica, con il diritto e con il cuore (lo dice persino la signora Trump)*».

I migranti, dunque, come soggetti rivoluzionari, siano essi fuggiaschi dalla fame o rifugiati, richiedenti asilo o sfollati a causa delle guerre interne (la distinzione tra migranti economici e politici è del tutto capziosa e impossibile da praticare). Essi, sottolinea l'articolo, non fanno proclami, ma mettono in gioco i loro corpi e la loro vita, perseguendo uno scopo che potrebbe portare a un mondo diverso e migliore e che non vale solo per loro (che forse non lo raggiungeranno), ma per quelli che verranno dopo e anche per il resto dell'umanità. Inoltre sono non violenti perché mettono in discussione il sistema con il semplice loro spostarsi, sfidare il mare e anche le torture e la violenza. «*Si può fare la rivoluzione contro di loro - conclude l'articolo - ed è irrisoria. Oppure si può riconoscere il diritto fondamentale universale umano di migrare, lo jus migrandi, disciplinarlo e graduarne l'attuazione affidandolo a mezzi di trasporto comuni e sicuri, e riaggiustare il mondo globale nei suoi meccanismi economici, sociali e politici, secondo la misura di una umanità indivisa*». Occorrerebbe che questo punto di vista, che appartiene a una esigua minoranza di cittadini oggi in Italia e in Europa, diventasse convinzione e linea di condotta diffusa e condivisa. Una prospettiva ardua e controcorrente, dato il *mainstream* dominante e le politiche della paura e dell'esclusione avviate, col consenso di larghi settori della popolazione, anche in Italia nei confronti dei migranti, ma con la quale siamo chiamati a misurarci e dalla quale dipende non solo la sorte dei migranti, ma la sostanza civile, culturale e democratica della nostra stessa società e del nostro futuro di uomini.

Felicio Corvese

**MOKA &
CANNELLA**

«**Dai vermi della terra all'uomo un unico destino: vivere**». Forse, il titolo di un saggio o una frase letta da qualche parte; ma, sicuramente, parole che fanno riflettere sulla condizione di ogni essere vivente. Ancor più, se pensiamo alla politica, è naturale che venga fuori l'accostamento con l'attuale governo italiano che potremmo definire: «Un unico destino: tutto e il contrario di tutto per sopravvivere». Però, mentre in natura la foglia vive assorbendo la luce del sole e ridonandola nella sua specificità colorativa, del governo non si può dire lo stesso: male apprese quell'arte. La luce di cui si ciba non è qualcosa di naturale che si trasforma in linfa vitale, per farlo risplendere nei colori della diversità del terriccio che lo compone; anzi, contrariamente, evidenzia i vermi e le formiche che

Essere verme o uomo?

dal profondo risalgono alla superficie, continuamente, per prendere aria e, poi, rituffarsi subito nella nera terra. Sono questi a dargli forma; lo caratterizzano e ne deviano la regia nella forma sostanziale, per una ibridità non del tutto nuova in natura ma che fa ricordare scenari apocalittici alla "Jurassic Park".

Savona: «*Mi dicono, tu vuoi uscire dall'euro? Badate che potremmo trovarci in situazioni in cui sono altri a decidere. La mia posizione è di essere pronti a ogni evenienza*».

Di Maio: «*Il governo non lavora all'uscita dalla moneta unica*».

Salvini: «*Ricollocamenti in Italia? Solo se ci sarà una redistribuzione*»; «*Boom di aggressioni*»; «*Prima di concedere qualsiasi autorizzazione attendo di sapere nomi, cognomi e*

nazionalità dei violenti dirottatori che dovranno scendere dalla Diciotti in manette».

Fico: «*lo i porti non li chiuderei*».

Donazzan: «*A scuola non si fa politica. Docenti con la maglietta rossa vengano sospesi*».

«*Aita, aita, pareo dicesse; e da le aurate volte a lei l'impietosita Eco rispose: e dall'infime chiostre i mesti servi asceser tutti; e da le somme stanze le damigelle pallide, tremanti precipitârò. Accorse ognuno*» (da "La vergine cuccia" di G. Parini). Caro italiano scegli tu, dove stare e con chi? Il tuo errore può essere compreso; ma, ricorda che, solo tu, può ridare dignità alla vita politica italiana.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

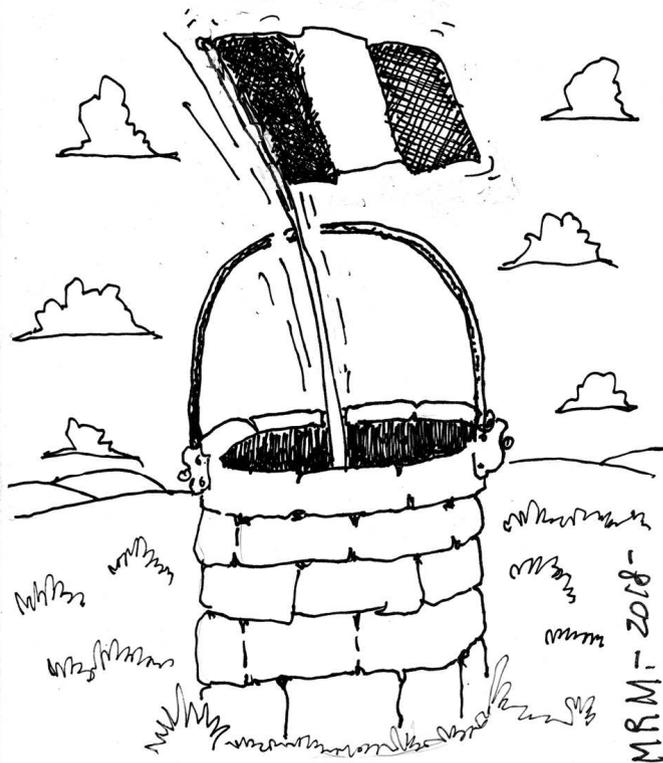
**Una casertana
d'altri tempi**

È venuta meno all'affetto dei suoi cari la signora **Amelia Mazza, vedova Ciontoli**. La grande, eterogenea famiglia composta da collaboratori, amici e lettori del Caffè è affettuosamente vicina a tutti coloro che ne hanno pianta la scomparsa: anzitutto ai figli Antonio, Anna e Gaetano e ai nipoti Amelia, Ciro e Luca, che hanno perso una mamma e una nonna amorevole, e poi a tutti i parenti e gli amici che sempre ne ricorderanno con affetto le qualità e il tratto umano. Come omaggio a Lei e a tutti quelli che ha amato e l'hanno amata, ci piace condividere con amici e lettori del Caffè i pochi, affettuosi pensieri che, sulla sua pagina Facebook, Le ha dedicato il figlio Antonio.

«*Non nacque alla Santella ma ne sposò un figlio, condividendo le radici, insegnando l'appartenenza, riannodando legami e divulgando passioni. Da sempre custode del focolare domestico, ha fatto del vincolo coniugale un orizzonte alto entro cui ha calato la magistratale, amorevole, funzione materna. Sempre con amore, ha collaborato fianco a fianco con il suo Ciro, in una attività di lavoro, non tra le più agevoli, per dare forza alla famiglia e prospettiva ai suoi figli. Timorata di Dio, fedele interprete del Vangelo, ha dato continua testimonianza del suo essere cattolica praticante, sedendo, anche con gli evidentissimi acciacchi, quotidianamente, nel primo banco della Chiesa di Sant'Agostino, dove, con un esiguo manipolo di amiche, alimentavano la preghiera, garantendo la presenza anche in condizioni di tempo non favorevoli. Una casertana d'altri tempi, una donna che ha saputo tener vivi rapporti familiari e di amicizia, istruendo i suoi figli a valori indissolubili e soprattutto al rispetto e all'amore per l'altro. Con Lei, si chiude una pagina delle storiche residenze di quel particolare pezzo di strada in cui tutto ebbe inizio e che l'inesorabile scorrere del tempo sta modificando nei tratti ma non nella sostanza dell'attaccamento ai valori e principi di chi, figlio di figli, si è cibato di radici, respirando aria e senso di appartenenza ad uno spettacolare viaggio di vita vissuto intorno alle mura di uno dei posti più belli del mondo.*

Ciao Amelia, saluta tutti i ragazzi della Santella che, sicuramente, stanno festeggiando con Te nella Grazia e nella Gioia del Signore. Siete tanti, tantissimi, uno squadrone, ora, dalla Tribuna Centrale che Vi siete conquistati, lanciate uno sguardo su di noi, proteggete i nostri passi e preservate sempre la dignità delle nostre azioni.

Ti vogliamo infinitamente bene ♥».

**Dal pianeta Terra
L'Italia**

**E A NOI CHI CI TIRA
FUORI DA QUI? -**

il Caffè

Memorie dal sottotesto

Sono un autore malato, sono un autore meschino, tendo al teatro comico per disposizione naturale, ereditaria oserei dire, se avessi meno rispetto per i miei avi. Sono, di conseguenza votato alla disperazione. Non mi ero mai fatto soverchie illusioni, del resto. Il bisogno che i miei simili hanno di ridere (e io con loro) mi è sempre apparso come la spia più inquietante del malessere che attanaglia il genere umano; quel genere umano al quale, ancorché con alterne vicende, continuo ad appartenere. A tal proposito mi chiedo con insistenza, e insisto nel non sapermi rispondere: *“Che necessità avremmo di cogliere il lato ridicolo dell’esistenza, di non poter fare a meno di interpretarla nella maniera più scherzosa e irresponsabile, se fossimo sereni, appagati, soddisfatti di noi come del prossimo nostro?”*. Quel prossimo che, ad onta degli sforzi che facciamo, non riusciamo mai ad amare come noi stessi. Ed è bene per lui, per il prossimo, intendo. Gli viene così risparmiato un trattamento che di poco si discosta dalla tortura. Perché - e qui non posso evitare una scivolata nell’autobiografia - il sottoscritto ha amato il suo prossimo, lo ha amato né più né meno di se stesso. Per qualche anno, o giù di lì. Di colpo ha smesso di farlo il giorno in cui si è accorto con raccapriccio di confondere l’amore di se stesso con l’amor proprio. Amare il prossimo di amor proprio mi si è rivelata all’istante una mostruosità senza pari!

Tornando al teatro comico, la mia disperazione è cresciuta sensibilmente quando mi è stato spiegato che il riso è un atteggiamento attraverso il quale si esprime un’intensa carica di aggressività. Il riso, infatti, comporta un inevitabile movimento delle labbra, movimento che a sua volta induce a mostrare i denti. E dal mostrare al digrignare i denti il passo, come possono misurare tutti, è più che breve. Chi mi ha detto tutte queste belle cose? Desmond Morris, l’antropologo inglese. Sempre lui, maledizione! Già mi aveva turbato una volta, rivelandomi la natura tribale del calcio, sport che simulerebbe la caccia, con la rete avversaria a far da preda e il pallone a far da freccia. Ora mi è venuto a rovinare la festa un’altra volta!... Perché - parliamoci chiaro - chi se la sente di consegnare a degli attori, solitamente amici, un testo che li esponga al digrigno della platea, che magari non ha letto Desmond Morris, ma comunque ripaga le fatiche di quei solerti professionisti con lo stesso segno di gradimento della iena o di animali consimili, e all’uscita del teatro magari si attarda perfino a dichiarare: *«Quanto ci siamo divertiti stasera!»*, laddove sarebbe più corretto ammettere: *«Quanta rabbia siamo stati capaci di tirar fuori stasera!»*.

No, si dica quel che si vuole, ma chi mi ha seguito fino a qui non può non convenire con me che nei paesi civili il teatro comico andreb-

be perseguito in astratto e vietato in concreto come una delle più perniciose forme di istigazione alla violenza.

E così ho deciso: non scrivo più. Come campo? Facendo il regista. Il regista delle scuse. Per essere più chiari collaboro con le compagnie che stanno per debuttare. La sera prima del debutto, a notte inoltrata, quando il regista ufficiale ha finito di impostare i ringraziamenti, arrivo io e gli imposto le scuse. Ho sempre pensato che una compagnia onesta, accanto ai ringraziamenti, dovrebbe tenere sempre pronte le scuse. Che per grandi linee assomigliano a quelli. Se ne discostano soltanto nell’ordine delle uscite, che nelle scuse risulta ovviamente capovolto, vale a dire dal più responsabile dell’insuccesso a colui che è meno colpevole di tutti. Dunque, il primo a venire al proscenio è l’autore, quando esiste ed è a portata di mano. È all’autore che tocca andare a tirare fuori dalle quinte il regista, vincendone la resistenza a mostrarsi. Seguono in successione, offrendosi così al calante ludibrio del pubblico, lo scenografo, il costumista, il primo attore, l’antagonista, i comprimari, le comparse... Fino al pompiere di servizio, che a quel punto si becca l’unico applauso della serata. Perché, alla fine di uno spettacolo all’insegna del disastro, non c’è chi non sia disposto a tributare il meritato riconoscimento a colui che, se non altro, ha scongiurato il pericolo che si finisse anche carbonizzati.

Regista delle scuse: ecco il mio nuovo mestiere. Ma temo che non resisterò a lungo lontano dallo scrittoio. Già vagheggio un progetto di riscrittura di tutti i grandi classici dell’antichità, nessuno escluso. Se poi mi avanzerà del tempo mi spingerò fino all’alto Medioevo. Ritengo, a tal proposito, che la vera linfa della drammaturgia contemporanea sia questa smania di rifare le bucce ai sommi autori del passato. Riscrivere l’*“Edipo”*, l’*“Antigone”*, l’*“Elettra”*... ci può essere ebbrezza maggiore?! Io esordirò con un *“Corifeo”*. E sarà un evento, ci potete giurare. Tra l’altro, non capisco come mai i miei colleghi si gettino avidi sugli altri nomi, snobbando un eroe come Corifeo, presente in quasi, se non in tutti quei miti. Bah!...

Del resto non sono nuovo a simili esperienze. Anche io, agli inizi non seppi resistere alla tentazione di cimentarmi con il mondo classico. Un mio testo giovanile, intitolato *“Ti pare questa l’ora di tornare dalla guerra?”* aveva per protagonista niente di meno che Ulisse (il titolo è tratto da una delle battute più drammatiche di Penelope). In quel tempo affrontavo il tema del riconoscimento, ovvero l’ansia dell’individuo di farsi riconoscere dalla massa. In parole povere, mettevo in scena le turbe di Ulisse che, tornato ad Itaca, adotta la linea strategica di risultare sconosciuto ai Proci, ma nello stesso tempo il suo sconcerto di essere trat-



tato come uno qualunque, lui, che nel frattempo è diventato l’eroe più noto dell’Occidente.

Ricordo che mi spaccai il cervello su questo nodo drammaturgico, condizionato tra l’altro dall’esigenza di giocare a carte coperte, per impedire al lettore - spettatore di afferrare all’istante il senso dell’operazione, e tenere sempre accesa la torcia della curiosità in vista della rivelazione finale. Finché non tagliai quel nodo con una soluzione di cui ancora oggi vado legittimamente fiero: cambiai il protagonista, che da Ulisse diventò Saverio. Ne derivò che i Proci non lo riconoscevano per il semplice fatto che non l’avevano mai conosciuto. E con i Proci, tutti gli altri. Lui stesso poi, non essendo più l’arcinoto Ulisse, non aveva nessuna ragione di adombrarsi ad ogni mancato riconoscimento. E il lettore, infine, rimase con la curiosità inappagata di sapere chi mai fosse quel benedetto Saverio, e che cosa ci facesse nell’Odissea.

Bei tempi! O forse né belli né brutti, forse soltanto passabili e ora canditi dalla memoria. Di gran lunga, tuttavia, migliori, se paragonati a quelli che sarebbero venuti di lì a poco. E mi riferisco alla severa e cupa era teatrale che può essere agevolmente definita come *“l’impero del sottotesto”*. Al solo pensiero di quel periodo, che ahi tutti noi!, si protrasse per svariati anni, ancora oggi mi copro di un leggero sudore freddo. Ho ben vivo nella mente l’imbarazzo mortale che provavo davanti a un attore, o un regista, o finanche un produttore che, letto il mio copione di turno, puntualmente mi diceva: *«Come testo non è brutto, no, tutt’altro... Ma il sottotesto? Non vedo il sottotesto»*.

Perché si ha da sapere che a quel tempo ogni copione che mirasse a suscitare quantomeno il rispetto del lettore non poteva essere sfornita del corrispondente sottotesto. Per le nuove generazioni all’oscuro di tutto, e dunque anche di quel coriaceo momento, farò un esempio che va preso con le pinze (anche perché non è igienico prendere gli esempi con le mani). Se un personaggio diceva ad un altro: *«Buon giorno, come stai? Bella giornata, non trovi?»*, guai a te autore se voleva dire soltanto questo. Bisognava quantomeno che intendesse dire: *«Levati davanti, ho una fretta fotuta, e me ne sbatto della tua salute, venisse*

Un secolo fa nasceva Nelson Mandela

Dal profondo della notte che mi avvolge, / buia come il pozzo che va da un polo all'altro, / ringrazio tutti gli dei per la mia anima indomabile. / Nella morsa delle circostanze, / non ho indietreggiato, né ho pianto. / Sotto i colpi d'ascia della sorte, / il mio capo sanguina, ma non si china. / Più in là, questo luogo di rabbia e lacrime / incombe, ma l'orrore dell'ombra, e la minaccia degli anni / non mi trova, e non mi troverà, spaventato. / Non importa quanto sia stretta la porta, / quanto piena di castighi la pergamena, / lo sono il padrone del mio destino: / lo sono il capitano della mia anima.

(*Invictus*, di William Ernest Henley)

Avrebbe compiuto 100 anni il 18 luglio di quest'anno. Scomparve 5 anni fa, a Johannesburg, nel 2013, all'età di 95 anni. Dalle generazioni più giovani e dal grande pubblico, l'artefice dell'affermazione della democrazia in Sud Africa, di cui fu presidente, è divenuto noto per un film, *Invictus*, che raggiunse le sale italiane nel 2010. L'*Apartheid*, il regime razzista sudafricano che divideva la popolazione su base etnica, fu abolito agli inizi degli anni Novanta con la conseguente liberazione (dopo 27 anni di carcere) di Madiba (così chiamavano Mandela, col nome del clan) e il suo successivo trionfo nelle elezioni a suffragio universale, avvenute del 1994, quando fu eletto Presidente della Repubblica Sudafricana. Finivano così i soprusi che da appena 5 milioni di bianchi, discendenti dei coloni britannici e boeri, erano stati perpetrati per lunghi anni contro venticinque milioni di neri, privati del territorio, dell'istruzione e dell'autodeterminazione: in definitiva, della libertà.

Nel film storico-biografico, diretto dal versatile Clint Eastwood, viene privilegiato l'aspetto carismatico del Presidente, la sua capacità politica di ergersi al di sopra delle parti e di perseguire l'obiettivo della pacificazione di un popolo, quello sudafricano, travagliato da un lungo contrasto razziale. L'*Apartheid*, nato dal tentativo di cristallizzare il colonialismo con una rigida divisione della società fra bianchi, neri e *coloured* (nati da incroci di diverse etnologie) con la relativa privazione delle libertà fondamentali, doveva essere superato anche nelle coscienze di ciascuno. C'era bisogno di un catalizzatore che accomunasse il sentimento popolare, un comune sentire che unisse la nazione nell'orgoglio di essere sudafricani.

L'occasione fu offerta dai campionati mondiali di rugby del 1995, ospitati dalla Repubblica Sudafricana, riammessa alle competizioni internazionali proprio per aver rinunciato alla politica dell'*apartheid*, sanzionata dall'ONU già nel 1973 come *Crimine contro l'umanità*. Il Presidente, da poco eletto, si rese conto della imperdibile *chance* che lo sport poteva costituire per il nuovo corso della storia della Repubblica Sudafricana, e si impegnò in prima persona per ricucire le lacerazioni tra la popolazione causate da tanti anni di ingiustizie. Gli sforzi del Presidente, con frequenti *flash-back* sugli anni della prigionia, comminati perché membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Sudafricano, furono raccontati da John Carlin nel romanzo *Ama il tuo nemico* (*Playing the Enemy: Nelson Mandela and the Game that Made a Nation*) da cui fu tratto il film in parola, interpretato da Morgan Freeman (nella parte di Mandela, con impressionante somiglianza) e da Matt Damon (nelle vesti del campione bianco della nazionale di rugby).

Le vicende narrate sullo schermo mostrano Mandela/Freeman capace di spiazzare, con il suo comportamento razionale e lungimirante,



Nelson Mandela

Morgan Freeman



le aspettative degli avversari politici, ma anche quelle dei suoi sostenitori: i primi, che non si aspettavano di conservare il loro posto nell'amministrazione-Mandela, si videro confermati nei loro ruoli istituzionali, mentre i secondi furono delusi nel vedersi frenati nel desiderio di rivalsa contro i bianchi. Anzi, il Presidente fece di più. Cominciò a frequentare il capitano (bianco - *afrikaner*) della squadra nazionale di rugby, ancorché questo sport rappresentasse il punto di riferimento degli antichi oppressori, e gli espone il suo piano: vincere per unire la nazione, trovando l'ispirazione nella poesia (su citata) che gli aveva dato tanta forza negli anni della prigionia. Dopo un epico campionato, che appassionò bianchi e neri, fu vittoria... e fu nazione.

Di lui ci resta il pensiero politico, profondo come quello di un profeta: «*Sapevo che l'oppressore era schiavo quanto l'oppresso, perché chi priva gli altri della libertà è prigioniero dell'odio, è chiuso dietro le sbarre del pregiudizio e della ristrettezza mentale. L'oppressore e l'oppresso sono entrambi derubati della loro umanità*».

Luigi Granatello

pure il diluvio universale!». Il linguaggio del sottotesto, va da sé, poteva essere molto più libero e disinibito.

Fu così che smisi di scrivere testi e passai a scrivere direttamente sottotesti. Non soltanto per me, beninteso. Prestai la mia opera di autore di sottotesti anche a molti dei miei colleghi, soprattutto a coloro che, oberati da impegni accademici, o pubblicitari, o semplicemente familiari, stentavano a trovare il tempo per scrivere il testo, figuriamoci se gliene avanzava per il sottotesto! Sbarcai il lunario, ma di certo non mi feci ricco. D'altra parte non è con il teatro che si fanno i soldi. Forse scrivendo testi per la mafia... Ma ai concorsi chiedono testi "contro" la mafia, e dunque viene a svanire anche quest'ultima speranza.

Ma un sogno nel cassetto ce l'ho anche io. E ci lavoro giorno e notte. Di che cosa si tratti, è presto detto. In risposta alla furibonda smania che i registi hanno di stravolgere i classici, infierendo soprattutto sull'ambientazione, ho in serbo un "Amleto" in edizione rigidamente integrale, nonché rispettosa della benché minima didascalia. L'unica libertà che mi concederò è nella formazione della compagnia, che sarà composta per intero da ventriloqui. Ho un solo problema: non ho trovato una giovane ventriloqua per il ruolo di Ofelia. Ma risolverò, temo, ricorrendo a un giovanotto. Il teatro "en travesti" tira ancora molto. Sarà questa la volta che attirerò su di me l'attenzione di qualche critico di tendenza.



**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

Dal 1976 al
Vostro Servizio

Via Ricciardi, 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Incontri e manifestazioni socioculturali

Domenica 15

Calvi Risorta, alla scoperta di Calvi Risorta, **Trekking Urbano** a cura della Rete Archeocales, partenza ore 17,00 da via XX settembre (piazzale dei platani),

Da lunedì 16 a domenica 22

Aversa, Chiesa evangelica, via Gramsci, **Gospel Celebration**

Venerdì 20

Caserta, Piazza Dante, h. 20,30, **Pedilate Serali**

Valle di Maddaloni, I ponti della Valle, piazzale, h. 20,00. **Osservazione delle stelle**

Sabato 21

Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 21,00. **Gara di poesia estemporanea**

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. R. Conte presenta il libro **Mille1 notte - storie dell'altro mondo** di Massimo Capaccioli

Spettacoli: teatro, cinema, concerti etc.

Fino a domenica 15

Marcianise, Casa della cultura, dalle ore 18,00. **Incontri per cinefili**, proiezione di film e laboratori sull'arte cinematografica

Sabato 14

Caserta, Aperia della Reggia, h. 21,00. Concerto di **Uto Ughi** e **Bruno Canino**

Caserta, Belvedere di San Leucio, h. 21,00. **Opening Nantiscia**, con Enzo Avitabile, guest Peppe Servillo.

Macerata Campania, Area mercato, h. 21,00. Cabaret con **Simone Schettino**

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: **Barry Seal Una storia americana** di Doug Lima

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. l'Ass. Fratelli De Rege presenta **Vieni avanti cretino**, con G. Allocca, E. Varone e F. Mantovanelli, regia di Enzo Varone

Alvignano, **Luca Rossi** in concerto

Sessa Aurunca, h. 21,00. Concerto di **Marcello Colasurdo**

Camigliano, h. 21,00. **Ars No-**



Società e cultura a Caserta (e oltre)

Musei & Mostre

* **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**

* **Caserta**: alla Reggia, fino al 5 agosto, **Campania Mirabilis**, mostra fotografica a cura di Gabriella Ibellò

* **Caserta**: fino al 30 giugno, nella sede dell'Ordine dei commercialisti, personale di **Giovanni Tariello**

* **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

Fino al 16 luglio

Casagiove: alla Caserma Borbonica, alle 21,30, **Estate a Casagiove**, spettacoli teatrali e concerti a ingresso libero; a cura di G. Caiazza

Fino al 7 agosto

Caserta: alla Reggia **Un'Estate da Re 2018**, spettacoli di alto livello; programma su www.unestatedare.it

va Napoli in concerto

Macerata Campania, Area mercato, h. 21,00. Cabaret con **Simone Schettino**

Domenica 15

Caserta, Reggia, Sala del trono, h. 21,00. Concerto dell'Ensemble **Musici Campani**

Caserta, S. Pietro Infine, Museo Parco della Memoria, h. 19,30. **La 'ngannatrice 'ngannata**, Novella III da *Posilecheata* di Pompeo Sarnelli

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: **Benedetta follia** di Carlo Verdone

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. La Compagnia T. della margherita presenta **La Foresta, tascabili sull'amore al femminile?** regia di Alessandro Tebano

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 19,30. **D. D'Onofrio**, oboe, **A. Colasurdo**, organo, musiche di Sammartini, Bach, Krebs, Mendelssohn, Donizetti

Macerata Campania, Area Mercato, h. 21,00. **Capone e Forasona** in concerto

Camigliano, h. 21,00. Marilù in **Avesseme fortuna live**

Lunedì 16

Caserta, Palazzo Tescione, cor-

so Trieste h. 19,30. Poesia e Cinema, **Monkey Business**

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. la Compagnia teatrale **Di Speranza** presenta **Chiara di Dio**, Musical su S. Chiara di Assisi, scritto da Carlo Tedeschi, regia di Salvatore Cembrola

Martedì 17

Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 21,00. Cinemainerba, **La parte degli angeli** di Ken Loach

Mercoledì 18

Caserta, Palazzo Tescione, ore 19,30. Poesia e Cinema, **Una notte all'opera**

Caserta, Ristorante Il Cortile, via Galilei, h. 21,30. **Juve - Napoli 1 a 3: la presa di Torino** di Maurizio De Giovanni, diretto da Massimo De Matteo e interpretato da Peppe Miale

Giovedì 19

Caserta, S. Leucio, h. 21,00. Concerto di **Damien Rice**

Caserta, Palazzo Tescione, ore 19,30. Poesia e Cinema, **Una notte a Casablanca**

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. dall'arena allo schermo, **EASY Un viaggio facile facile**,

ospite il regista Andrea Magnani

Venerdì 20

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,00. **Pizza Fest 2018**, concerto di **Gigi Finizio**

Caserta, S. Leucio, h. 21,00. Concerto di Ermal Meta - **Non Abbiamo Armi live**

Marcianise, Centro Commerciale Campania, h. 21,00. Concerto del **Diane Schuur Trio**

Sabato 21

Caserta, S. Leucio, h. 21,00. **Madama Butterfly** di Giacomo Puccini, regia Renzo Giacchieri, Orchestra e Coro del Teatro Verdi di Salerno, direttore Francesco Rosa

Caserta, Reggia, Sale Terrae Motus h. 18,00. Presentazione della Mostra del fumetto **Gulp: il cuore delle cose**

Caserta, Aperia della Reggia, **La Bella e la Bestia**

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema, **Overdrive** di Antonio Negret

Sabato 21 e domenica 22

Macerata Campania, Area mercato, h. 21,00. **La Musica che Gira Intorno - dedicato a Fausto Mesolella**

Domenica 22

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,00. **Pizza Fest**, Concerto di **Osmani Garcia**

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 19,30. Concerto dell'organista **Salvatore Lambertini**, musiche di Frescobaldi, Buxtehude, Bohm, Bach, Mendelssohn, Vierne

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema, **Caccia al Tesoro** di Carlo Vanzina

Fiere e sagre

Da venerdì 13 a domenica 15

Macerata Campania, **Macerata Summer Festival**

Sabato 14 luglio e domenica 15

Liberi, **Festa della tagliata**

Domenica 15

Casagiove, piazza Degli Eroi, via Jovara e piazza S. Michele, **Notte della Tammorra**, Sagra e musica popolare,

Da venerdì 20 a giovedì 26

Caserta, Parco Maria Carolina, **Pizza Expo Caserta**, con Stand di note Pizzerie, Concerti ed animazione

Chicchi
di caffè

Effetto Lucifero



“Effetto Lucifero” si riferisce all’angelo buono che diventò malvagio: indica una trasformazione del comportamento e allude al processo per cui l’aggressività è influenzata dalla situazione in cui l’individuo si trova, mentre prima veniva attribuita prevalentemente a fattori interni. Il termine è stato utilizzato da Philip Zimbardo, che ideò l’esperimento di Stanford. Accadde che quando a gruppi di studenti furono attribuiti a caso i ruoli di “guardia” e “detenuto” in un ambiente carcerario simulato, questi giovani normalissimi si trasformarono in guardie brutali e in detenuti depressi. Il risultato di questo esperimento ci fa comprendere meglio

fenomeni di violenza e sopraffazione in ambiti diversi, per esempio le strategie spregiudicate - fino all’illegalità - delle multinazionali e le torture che soldati americani inflissero ai detenuti iracheni ad Abu Ghraib. C’è l’orrore che nasce da comportamenti aggressivi o crudeli di persone ritenute “normali”. Pensiamo a libri famosi come *La banalità del male* di Hannah Arendt e *Cuore di Tenebra* di Conrad.

Ci s’interroga sulla possibilità di prevedere che cosa saremmo tentati di fare in situazioni nuove, particolarmente difficili; ma non c’è bisogno di andare tanto lontano, basta osservare come alcune nostre comunità e

molti cittadini trasformano in comportamenti diffidenti e anche violenti la paura di essere “invasi” dai migranti. Naturalmente si registrano anche atteggiamenti di solidarietà e di rispetto, ma prevale, in Italia e in Europa, un clima di rifiuto. Ci sono perfino aggressioni e omicidi, dilagano sospetti e forme di razzismo.

Ci accorgiamo poi che in tutti questi anni le istituzioni non sono ancora riuscite a organizzare l’accoglienza evitando abusi e sfruttamento da parte di chi assume l’incarico di ospitare migranti con contributi previsti dalla legge. Alcuni che si occupano di loro si trasformano in aguzzini che li costringono a vivere in condizioni di degrado e denutrizione.

Assistiamo a un paradosso: nei giorni scorsi tutto il mondo ha seguito con ansia l’evolversi della vicenda dei ragazzi che rischiavano di morire intrappolati in una profonda grotta in Thailandia, mentre in contemporanea perivano in mare un centinaio di migranti, compresi i bambini, senza suscitare solidarietà generale. Si dirà che ormai i naufragi sono stati tanti e forse la gente - ahimè - si è abituata agli annegamenti di africani disperati. Per accostarsi onestamente al problema vero però basterebbe porsi almeno una domanda sulle cause di questo continuo esodo, e capire che non si tratta di un’emergenza da superare, senza reale coinvolgimento, con vari divieti e temporanea accoglienza, ma c’è una catastrofe epocale che affonda le sue radici anche nella nostra storia e nel modo “prepotente” di gestire le risorse del mondo.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Incredulità

Il vocabolo deriva dal latino tardo *incredulitas*: equivale all’incertezza nel reputare attendibile qualcosa e, in senso estensivo, evoca l’atteggiamento abituale di chi è titubante occasionalmente o relativamente a fatti specifici. Nel capitolo 20 del Vangelo secondo Giovanni, l’incredulità del discepolo Tommaso si esprime così: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mano nel suo costato, non crederò». Il mito dell’incredulità appare abbozzato intorno al contrasto tra una donna che ha prestato fede immediatamente e un uomo incredulo, oltre ogni limite. La tela emblematica dipinta dal Caravaggio intorno al 1600 - 1601 rappresenta il momento in cui Tommaso avvicina carnalmente il suo dubbio ai dubbi contemporanei, con l’atto “materiale” del suo dito che affonda nella piaga di Cristo. Fëdor Michajlovič Dostoevskij nel romanzo “I Fratelli Karamazov” suppone che l’apostolo Tommaso «credette unicamente perché voleva credere e, forse, già credeva ciecamente, nel profondo del suo cuore [...] perfino

quando diceva: non crederò fino a che non avrò veduto».

L’incredulità priva di interiorità è il tormento di chi ha fede. Lo scrittore francese Nicolas Bonnal (Tunisi, 1961) nell’articolo “Macchiavelli, Marx e le armi di migrazioni di massa” (fonte: www.dedefensa.org), premettendo che «Gli italiani hanno il più alto QI d’Europa, saranno sempre nostri maestri per la semplice ragione che hanno già vissuto e commentato tutto», evidenzia la cruda constatazione dello storico Niccolò Macchiavelli (Firenze 1469 - 1527) che «nelle colonie non ispende molto il Principe [...] offende coloro a chi toglie i campi e le case per darle a’ nuovi abitatori». Bonnal manifesta enormi perplessità riguardante la situazione politica italiana, nella quale la Nato, Bruxelles e il potere bancario operano scelte determinanti dalle quali gli elettori sono esclusi. Lo scrittore nell’articolo “Uomini animali: le discriminazioni nel Medioevo” rispone una lezione svolta nella Giornata della Memoria 2017 rivolta alla classe VII della scuola elementare “Pier Paolo Vergerio il vecchio” di Capodistria. Per discutere in maniera accessi-

La superstizione è incredula di fronte a se stessa: l’incredulità è superstiziosa di fronte a se stessa. Il contenuto dell’una e dell’altra è l’autoriflessione.

Soren Kierkegaard, *Il concetto dell’angoscia* (1844i)

bile agli alunni presenti sulla questione “Gli ebrei nella storia”, incomincia a spiegare loro la quantità di opinioni infondate sorte nell’antichità e nell’alto Medioevo e le conseguenti discriminazioni operate dalla civiltà cristiana nei confronti dell’incredulità ebraica, ritenuta perciò priva di spirito. L’autore menziona anche il sociologo canadese Marshall McLuhan (Edmonton, 1911 - Toronto, 1980), ideatore della ricerca sulle comunicazioni di massa contemporanea, che durante il fatale sequestro di Aldo Moro, nel 1978, suggeriva di «staccare la spina», in modo da smascherare la totale assimilazione tra la violenza spietata e la spettacolarizzazione dell’avvenimento. Nel libro “Understanding Media: The Extensions of man” (*Capire i media*,

(Continua a pagina 14)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Luglio 155 d.C.: l'Anfiteatro Campano di Capua Antica

La storia di oggi ci porta in un luogo pieno di memorie dal passato. Esiste un posto nel mondo dove è possibile riconoscere nelle rovine o nei pochi resti tutta la fama e la grandiosità di un'opera o di una costruzione? Sì, esistono posti del genere, e uno ne abbiamo vicino a casa nostra, rappresentato dall'Anfiteatro campano di Capua. Posto nell'attuale città di Santa Maria Capua Vetere, l'Anfiteatro ne è oggi il simbolo, assieme al personaggio storico che più ne rappresenta la passata fama, ovvero il gladiatore trace Spartaco.

I *ludi gladiatorii* erano i più popolari nell'antica Roma, assieme alla corsa delle bighe. Ma i combattimenti tra gladiatori erano ancora più popolari a Capua: si può dire che la tradizione capuana nei *ludi gladiatorii* era molto più radicata che a Roma. Essendo Capua una città ricca era piena di schiavi. Questi ultimi erano più numerosi dei cittadini liberi, quindi è facile individuare in quella città

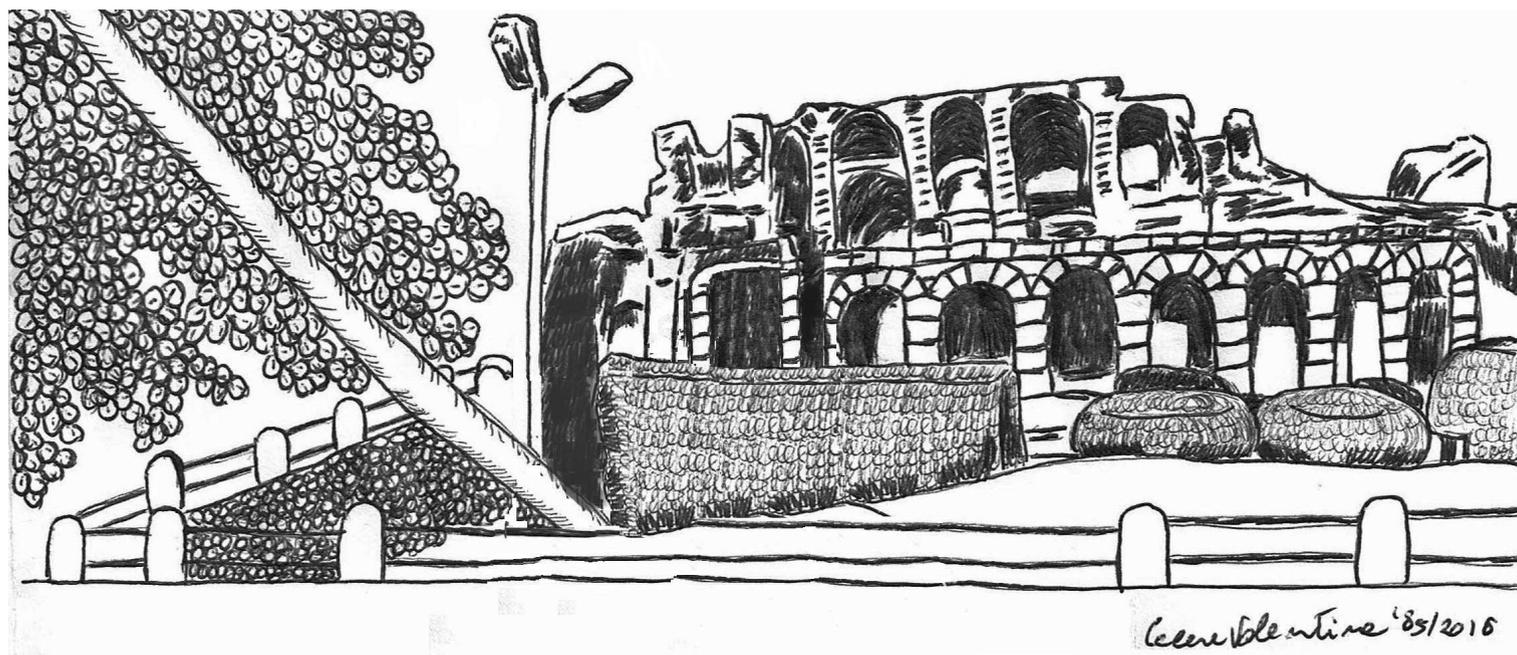
antica e potente, l'altera Roma, una grande e forte presenza di gladiatori, tutti ex combattenti o ex schiavi. Gli spettacoli gladiatorii a Capua esistevano da prima della costruzione del nuovo anfiteatro, che è quello che ancora oggi vediamo nella grande e rinnovata Piazza Adriano di Santa Maria Capua Vetere.

La costruzione dell'Anfiteatro Campano, che era il secondo più grande in tutta la romanità dopo l'Anfiteatro Flavio di Roma, iniziò nel I secolo a.C., grazie al lavoro di una colonia augusta reduce della battaglia di Azio del 31 a.C. Nel 119 d.C. fu iniziato il suo restauro dall'imperatore Adriano. Appassionato della grandezza di Capua, Adriano aveva molto a cuore le fortune della città, a differenza di altri suoi illustri predecessori, come Domiziano. Nel 155 d.C. il suo restauro venne completato, e il nuovo anfiteatro venne inaugurato dal successore di Adriano, Antonino Pio.

La struttura dell'anfiteatro era impressionante. Aveva quattro piani di altezza, ognuna misurante 46 metri. L'asse maggiore misurava 170 metri, quello minore 140. I tre piani inferiori contavano 80 arcate di travertino, con chiave di arco in cui erano poste buste e statue di divinità, altra intuizione di Adriano. La fortuna dell'anfiteatro iniziò a declinare già nella tarda età imperiale. Nell'84-1, anno della distruzione dell'antica Capua perpetrata da saraceni e longobardi, l'anfiteatro aveva già subito una distruzione da parte dei vandali. Nel medioevo la sua splendida e maestosa grandezza era già uno sbiadito ricordo. I Borbone, da Carlo in poi, erano innamorati dell'anfiteatro, e lo innalzarono a monumento di interesse nazionale, salvandolo dalla rovina e dallo sciaccallaggio.

Le rovine di questo monumento, infatti, sono il risultato di secoli di ruberie e di spoliazioni. Si pensi che grande parte delle pietre dell'anfiteatro sono bastate a costruire edifici nella Capua nuova, a Caserta Vecchia e perfino a Sant'Angelo in Formis. Oggi nostro dovere è salvaguardarlo e onorarlo, perché anche qui si è fatta la storia.

Giuseppe Donatiello



(Continua da pagina 13)

le estensioni dell'uomo), del 1964, pubblicata in Italia dal Saggiatore tre anni dopo col titolo "Gli strumenti del comunicare", McLuhan dimostra come i *mass media* alterano tutto ciò con cui vengono in contatto e che «i più grandi segreti sono protetti dall'incredulità pubblica», composta prevalentemente da egocentrismi smisurati.

Dal saggio "L'incredulità del credente" di Enzo Bianchi e Massimo Cacciari (2006, editore Albo Versorio), traspare un dialogo senza né preclusione alcuna, né astratta contrapposizione sulla direzione da intraprendere verso la verità, così come è stata testimoniata dalla fede cristiana e non. Cacciari asserisce che lo scandalo della predicazione di Gesù di Nazareth è la nascita del concetto di

verità intesa principalmente come relazione, che diventa cammino di vita di ciascuno di noi e che si rende manifesta nella fede; dove l'elemento della ricerca è connaturato a quello dell'incredulità. Il giornalista Piero Scaramucci (Praga, 1937), vicepresidente della sezione ANPI del quartiere Isola di Milano, redige insieme a Licia Rognini, moglie del ferroviere, anarchico e partigiano Giuseppe Pinelli (Milano, 1928 - 1969) il libro-intervista "Una storia quasi soltanto mia" (2009, nuova edizione Feltrinelli). L'incredulità della vedova sull'iniziale congettura del suicidio del marito è stata per lei una guida costante per la ricerca della verità, nel periodo storico incandescente successivo alla strage di Piazza Fontana a Milano. In una delle 44 lettere-resoconti di viaggio raccolte nello scritto "L'illusione della libertà senza

solidarietà. Cose che abbiamo in comune" (Laterza, 2012), il sociologo Zygmunt Bauman, recentemente scomparso, rievoca una barzelletta raccontata durante il periodo del colonialismo europeo: «Mentre passeggiava tranquillo per la savana, un inglese che indossa gli irrinunciabili simboli di un compito sindacalista [...] s'imbatte in un indigeno che russa beato all'ombra di un albero. Sopraffatto dall'indignazione [...] l'inglese sveglia l'uomo con un calcio, gridando: "Perché sprechi il tuo tempo, fannullone?". "E cos'altro potrei fare, signore?", ribatte l'indigeno palesemente interdetto. "È pieno giorno, dovresti lavorare per guadagnare danaro". E l'indigeno, al colmo dell'incredulità: "Perché?". "Per poterti riposare". "Ma è esattamente quello che sto facendo"».

Silvana Cefarelli

Il borbonocentrismo

Gli opuscoli di presentazioni e le audio-guide della Reggia di Caserta peccano, mi si conceda il neologismo, di un borbonocentrismo lontano dalla verità storica (con effetti che rischiano rafforzare il velenoso neoborbonismo). Se sono vere, e vanno giustamente, ampiamente raccontate, l'origine borbonica dell'idea della Reggia con Carlo III, la scelta del grande architetto Vanvitelli, i lavori del monumento fino al 1799, poi nella prima restaurazione borbonica 1799 - 1805, poi nella seconda restaurazione borbonica del 1815 - 1860, non si può omettere di dare essenziali notizie sulla storia del Monumento in relazione al suo ruolo storico, sia durante la Repubblica Napoletana del 1799, sia durante il periodo francese di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat (1806 - 1815), sia nel periodo garibaldino, sia durante il lunghissimo periodo del Regno d'Italia, con la dinastia dei Savoia, dell'Italia unita e libera, moderna, dal 1861 all'avvento del fascismo (1922), sia durante il fascismo (1922 - 1945), sia durante la nostra lunga età della Repubblica (1945 - 2018). Non farlo è come se si stesse nel 1859, quando morì Ferdinando II e salì sul trono l'ultimo sovrano borbonico, Francesco II.

Si accredita, così, che quel Monumento non ha nulla a che fare con la lunga storia del Risorgimento Italiano (metà Settecento - fine della Prima Guerra Mondiale, quarta e ultima guerra di indipendenza e conclusione del processo unitario) e con la storia della Repubblica Italiana. In realtà un cittadino repubblicano dovrebbe sapere anzitutto che sotto Carlo III c'era un infame regime feudale e clericale, provenendo il re dalla Spagna della peggiore Inquisizione della storia e dalla distanza abissale dall'Europa colta e illuminista (un po' di luce culturale gli venne dalla madre italiana). E si dimentica che quell'edificio, come gli altri a Napoli e Portici, furono costruiti sul sudore e sul sangue, col sudore e col sangue, del povero, sfruttato popolo napoletano, specialmente quello delle campagne, lasciato anche dai Borbone in balia di duchi, di baroni e di principi, che avevano poteri di vita e di morte sui loro 'vassalli', che erano giuridicamente come 'cose' che si compravano e si vendevano come gli animali e le case e insieme ad essi (il mercato dei feudi è durato fino al 1806).

Quel monumento ebbe anche un legame con la Repubblica Napoletana del 1799, perché per sei mesi fu gestito con altro spirito; ma non sono storico delle arti per sapere cosa avvenne. L'unica notizia che so, e comunque andrebbe detta, riguarda il suo essere stata residenza del capo dell'Armata rivoluzionaria repubblicana francese Championnet, che, prima di entrare a Napoli, accoglieva i delegati della città e delle varie comunità (il re Ferdinando IV era scappato da Na-

poli in Sicilia sulla nave inglese di Nelson, che divenne il vero padrone e sfruttò la situazione per fare gli interessi inglesi), e, non conoscendo molto l'italiano e niente affatto la lingua napoletana, era assistito dai repubblicani napoletani, rientrati dall'esilio, o usciti dalle galere, come il grande Carlo Lauberg, nativo di Teano, che divenne poi il presidente della Repubblica Napoletana e il promotore del 'Monitore Napoletano', poi gestito da Eleonora de Fonseca Pimentel (questo episodio storico rilevante legato alla storia del Monumento essenzialmente si potrebbe, si poteva, si dovrebbe dire, se stiamo in una Repubblica figlia di quei grandi Martiri Napoletani del 1799, accanto ai tantissimi episodi storici, anche minimi, che si richiamano durante la visita). Si parla, e giustamente, del ruolo diretto, costruttivo in senso letterale, nel completamento del Monumento, di Gioacchino Murat, ma non esce mai dagli scritti e dalle bocche che il "periodo francese" (1806 - 1815), che comprende prima il grande Giuseppe Bonaparte, che governò Napoli dal 1806 al 1808, poi Murat (1806 - 1815), è un capitolo fondamentale del Risorgimento meridionale e italiano, antiborbonico e moderno, e che di esso bisogna parlare con ampiezza per le sue opere, come si parla e si elogia costantemente Carlo III.

Quindi, la Reggia di Caserta non è una reggia tutta borbonica dalla A alla Zeta, ma è anche figlia del Risorgimento, a partire dalla Repubblica Napoletana, da Giuseppe Bonaparte, da Gioacchino Murat. Basterebbe ricordare, tra le tante cose che si scrivono e si dicono, che fu Giuseppe Bonaparte (quando si arriva vicino all'unico suo quadro, tra centinaia di quadri borbonici), che, con memorabile legge del 2 agosto 1806, abolì l'infame regime feudale di cui sopra, e fece nascere il principio moderno e civile della legge uguale per tutti, abolendo gli infami tribunali locali, dove l'arbitrio regnava sovrano, e nacquero i Tribunali pubblici, statali, come quelli di Santa Maria Capua Vetere. Lo spirito *borbonocentrico*, estraneo a qualsiasi riferimento alla verità storica, viene fuori dal nessun accenno alla presenza di Garibaldi e dei volontari garibaldini prima della battaglia del Volturno del 1° ottobre 1860, che fu decisiva per l'avvento dell'Italia libera e una, con la presenza anche nel monumento e fuori di volentieri garibaldini di ogni parte d'Europa. La fine dei Borbone e l'avvento dell'Italia libera e una, con il contributo di tante forze, comprese quelle monarchiche di Casa Savoia, non si possono ridurre alla battuta dei «Savoia che non sapevano nemmeno che cosa è un bidè»: tutta la storia del Monumento dal 1861 al 1922 si riduce ad una battuta sul bidè.

Non sono uno storico delle arti, ma non posso pensare che per ben 62 anni (1861 -

1922), il Regno d'Italia con la dinastia dei Savoia non abbia fatto nulla, non abbia aggiunto nulla, non abbia speso nulla per il Palazzo, per i Giardini, né so se la Reggia abbia avuto un ruolo, e quale, durante la Prima Guerra Mondiale o in epoca fascista. E neanche so di tutto quel che è successo dal 1946 ad oggi, ma credo che tante cose interessanti siano successe al Monumento e nel Monumento e che andrebbero, devono essere comunicate ad un cittadino italiano, per dare un quadro di 'verità piena' sulla storia di esso. So, però, che il restauro della sua facciata e la sua bellezza e funzionalità attuali sono figlie della cura e dei soldi della Repubblica Italiana, una e indivisibile, libera e democratica, formalmente laica, quindi antiborbonica nello spirito e nei fatti, che nessun livore cieco, incolto neoborbonico riuscirà a intaccare e a scalfire. La Reggia è stata restaurata e sistemata in modo straordinario dalla Repubblica Italiana, che andrebbe, andrà sempre e anzitutto ringraziata con le prime parole da ogni guida, da ogni presentazione, per la cura che mette per edifici nati originariamente da dinastie storicamente nemiche dei valori dell'Unità, della Libertà (e il tricolore e la bandiera europea sulla facciata dovrebbero ben dire qualcosa), con interventi finanziari pubblici straordinari, quasi equivalenti a quelli che furono necessari per costruirlo nei tempi borbonici.

Nicola Terracciano

Non solo aforismi

Ricciolina

Ricciolina, riccioletta è una vera bamboletta con la penna si diletta e disegna una casetta. Al mattino in villetta vuole andare a giocare e incontrare le amichette per andare in bicicletta. Sullo scivolo saltella con un balzo vola giù ricciolina, riccioletta è davvero birbantella. Paffutella e rotondetta ama molto la nutella e si gusta la frittella preparata in padella. Col gattino si diverte e la coda vuol tirar lesta lesta si sottrae al felino bianco latte. Tutto il giorno è in movimento con la nonna vuole uscire a passeggio vuole andare. Quando è stanca per davvero a casa vuol tornare a gustare la cenetta e andare dritta a letto.

Ida Alborino



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Il **"Girotondo"** di Arthur Schnitzler fu messo in scena dalla compagnia teatrale di Carmelo Zambardino al teatro Parioli di Roma il 3 gennaio del 1959. Questi gli interpreti: Xenia Valderi, Aldo Barberito, Anna Maria Di Giulio, Leonardo Botta, Valeria Moriconi (nel ruolo della Giovane Signora), Andrea Checchi, Marina Malfatti, Franco Giacobini, Vivi Gioi, Ernesto Calindri. Traduzione di Luciano Lucignani; Scene di Mischa Scandella; Musiche di Daniele Paris. Il soggetto del *Girotondo* è composto di dieci cicli d'incontri con conclusioni amorose connesse a catena: un uomo e una donna, che provengono da diverse circostanze sociali, e ogni volta, suggeriscono un dialogo amoroso che termina in un incontro sessuale. Uno dei due personaggi, poi, è protagonista anche del dialogo successivo, insieme a un nuovo compagno che, a sua volta, sarà poi nel dialogo seguente. Si viene così a creare un vero girotondo, in cui ogni personaggio è legato ad altri due e partecipa per due volte alle brevi scene: la prostituta e il soldato, il soldato e la cameriera, la cameriera e il giovane signore e così via. Senza mai un nome proprio o un tratto che li contraddistingua, queste figure s'incrociano a due a due nella Vienna a cavallo tra i due secoli. La solitudine dopo l'amplesso arriva perentoria per ogni uomo e ogni donna, che non possono far altro che costatare l'illusorietà della conoscenza dell'altro e, contemporaneamente, lo sfaldamento della società che li accerchia.

Proibitissimo da tutte le censure dell'epoca, trovò la via del palcoscenico soltanto nel dopoguerra del 1920, quando gli antiproibizionisti di una sensualità senza ritegno si sfrenarono in tutto il mondo; mentre però sopravviveva ancora una dose di gretta ipocrisia, atta a provocare dimostrazioni di ostentato sdegno. Da allora Schnitzler ebbe per il grosso pubblico vicino e lontano l'immeritata fama di pornografo. Il *Girotondo*, portato alla ribalta con un quarto di secolo di ritardo, avrebbe potuto al più sorprendere, perché precursore malinconico e lungimirante di quel disincantato e tedioso amore che raggela le moderne generazioni. Né qui né altrove, del resto, l'ironico Schnitzler fu un cinico dell'amore, forse fu un non illuso della fedeltà, in compenso esaltò la donna con tanto fervore, fino al punto che per lui è la sola capace di assoluto, capace di donarsi e di vincere così la solitudine cui l'uomo è condannato dal suo egoismo e dalla sua inquieta angoscia interiore.

Il Teatro non esiste... o semplicemente ha cessato di esistere? Servono gli aiuti economici da parte degli enti pubblici, o no? E questi eventuali aiuti servono a lenire le "sofferenze" di un teatro degno d'attenzione e di cure, o hanno un anomalo "effetto collaterale"? Forse servono solo a tenere in vita "artificialmente" un tipo di teatro politico/clientelare? L'attuale situazione del teatro, infatti, non "convince" il popolo sulla sua necessità. Questo non vuol dire che manchino eccellenti attori, ottimi registi, ecc. Dico soltanto che così com'è, il nostro teatro è al di fuori, o almeno ai margini dei grandi interessi culturali della nazione; la sua influenza è limitata a un numero estremamente esiguo di spettatori. La sua reale riconoscenza e incidenza culturale sono pressoché nulle; nell'ambiente intellettuale si ragiona di teatro solo per eccezione. Un'arte che non parla né al popolo né a una casta d'élite, che non suscita passioni o risentimenti, che scivola verso l'ostracismo, come una stanca "cerimonia" tra l'abitudinario e il mondano, come può meritare il titolo di arte viva? Difatti siamo arrivati già a un serio crollo del teatro: né il valore degli attori, né la buona direzione, né



Dall'alto: Xenia Valderi con Ernesto Calindri, Marina Malfatti e Andrea Checchi. In basso a sinistra Valeria Moriconi e Leonardo Botta

i contributi degli enti pubblici hanno evitato questo fallimento. I "professori" del teatro, frattanto, sono sempre più assidui al capezzale del "moribondo": critici, studiosi, registi, attori, impresari teatrali, etc. si radunano, organizzano consulti nazionali per venire a capo di questa misteriosa malattia che lentamente sta annientando il teatro. Secondo me, il teatro sta perdendo la sua primordiale funzione di nobile arte, colta, intellettuale, e si sta avviando verso una posizione astratta, freddamente ornamentale, arroccandosi solo e sempre di più in quelle illusorie messinscena "sperimentali" o amatoriali per terapie sociali/decorative; per carità, niente di male, ma forse un po' troppo limitative ed estetizzanti su certi aspetti, per far ammirare e apprezzare il reale senso del teatro. Se il nostro teatro continuerà a limitarsi solo a quest'apologia di qualche "esteriore" risorsa scenica per una riduttiva e astratta moralità, forse la cosa migliore è farla finita con la messinscena sublime, tanto il popolo a questo punto, non ha più bisogno di conseguire una formazione intellettualmente raffinata.

Angelo Bove

Ora o mai più - doppio cd

Il 10 luglio è uscito il doppio album di *Ora o Mai Più*, il music show di Rai1, condotto da Amadeus, che ha visto trionfare la cantante di "Sempre", Lisa. Il cofanetto è composto da 2 cd: uno con le migliori esibizioni degli artisti in gara e uno dedicato completamente alla trionfatrice. Senza ombra di dubbio la proposta di Rai1 di ridare visibilità e una nuova chance ad alcune "meteore" della musica italiana è andata oltre ogni più rosea previsione. Il programma, andato in onda dall'8 giugno per quattro puntate, ha visto otto sfidanti agguerriti proporsi ogni venerdì e si è rivelato uno dei più grandi successi della stagione, con ascolti da capogiro. A trionfare è stata Lisa (all'anagrafe Annalisa Panetta), la cantante di "Sempre", che, famosa anche in Francia, è tornata alla ribalta dopo aver affrontato un tumore al cervello.

Il primo cd è una **compilation** delle 21 tracce eseguite dai cantanti di puntata in puntata. Si tratta, nello specifico, di: "Tu dimmi un cuore ce l'hai", "Non ho tempo"

e "Yes I Now My Way" per Marco Armani; "Fiumi di parole", "Ti sento" e "Ora" per I Jalisse; "Se adesso te ne vai", "Il mondo" e "Ci credi ancora all'amore" per Massimo di Cataldo; "Brutta", "Più bella cosa" e "Il nostro amore perfetto" per Alessandro Canino; "Tre parole", "Sono bugiarda" e "La gente non parla" per Valeria Rossi; "Lisa", "Il regalo più grande" e "Liberi di vivere" di Stefano Sani; "Non Amarmi" (con Marco Vito), "E poi" e "Ti dirò" per Francesca Alotta. Un cd, come si può notare, che mette insieme per ogni interprete un brano dell'artista (in genere il più noto), un brano concordato con il coach e un pezzo a scelta del concorrente. La resa finale è un misto di affetto e di nostalgia. Affetto per l'empatia che la storia dell'artista ha evocato e nostalgia per il ricordo che quei brani hanno generato. Ogni artista ha avuto il suo spazio e il suo tempo in trasmissione e il cd riproduce magnificamente suoni ed emozioni per questa "seconda occasione" che tanta risonanza ha avuto nel pubblico.

Il secondo cd è dedicato esclusivamente alla vincitrice Lisa e contiene 5 brani: "Sempre", "Gli uomini non cambiano", "Cercami", "C'era una volta" e "Fatti viva". La cantante era seguita come coach da Marco Masini e uno dei passaggi più travolgenti della trasmissione è stata proprio la cover di "Ci vorrebbe il mare" cantata in duetto con lo stesso Masini. Diciamo da tempo che la via italiana al pop è una delle più valide del mondo e ne abbiamo la riprova in questa raccolta, dove autori del passato come Jimmy Fontana o Giancarlo Bigazzi si abbinano felicemente agli Eros Ramazzotti o ai Pino Daniele o agli autori odierni. E non c'è soluzione di continuità nemmeno con i brani dei concorrenti, tutti rigorosamente in linea con la nostra magnifica tradizione di canto, me-



lodia e lingua italiana, orecchiabile ed efficace, capace alla distanza, nel tempo, di infischiarci di qualsiasi generalizzazione qualunquista, e entrare nel cuore della gente. Al di là della vittoria di Lisa (una gara e un vincitore ci devono pur essere altrimenti ne soffre lo spettacolo), il programma è piaciuto perché - per quanto ogni interprete abbia offerto la sua personale variazione sul tema - il tutto ha confermato che la nostra forma canzone, diciamo la verità, piace, e ci sarebbero esempi a iosa di brani che più generazioni fanno proprie per questa peculiarità di riuscire a creare un mondo di emozioni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

ABBONAMENTI

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT 44 N 08987 149000 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



Pecorino

Torniamo nelle Marche e in Abruzzo, inseguendo un vino da uva a bacca bianca dal nome, ancora una volta, ambiguo e spiazzante: il Pecorino. L'origine del nome del Pecorino è discusso e incerto, con ipotesi varie, da uva dei pecorai, a uva succulenta, amata dagli ovini, fino alla più suggestiva ipotesi, che deriverebbe il nome dal paragone piccantezza - frizzantezza, dato che tradizionalmente avveniva una piccola rifermentazione in bottiglia, che lo rendeva *pungente* di anidride carbonica; ma quasi sicuramente il nome è dovuto alla similitudine formale tra il grappolo (affusolato in punta, ma massiccio in alto) con il muso delle pecore, che appunto ha una forma molto simile. La foglia è medio - piccola, trilobata, e anche l'acino non grande, quasi sferico, con buccia pruinoso e di colore verde - gialla. Matura precocemente, ha buona produttività e moderata vigoria.

Comunque, quale che sia l'origine del nome è certo che nonostante la buona produttività e le positive caratteristiche colturali ed enologiche, durante il Novecento era stato progressivamente sostituito dall'ancora più produttivo Trebbiano per anni, rimanendo confinato in piccole zone, soprattutto dell'Arquara. Solo alla fine degli anni '80 si è avviata la sua riscoperta e valorizzazione. *La casa originaria* è quasi sicuramente lungo i pendii dei Monti Sibillini, dove si congiungono Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio. Di fatto una uva transregionale, che oramai è quasi esclusivamente allevata nelle due regioni adriatiche. Molte sono dunque le denominazioni che ne prevedono l'utilizzo: la DOCG "Offida - Pecorino" e la DOC "Falerio" nelle Marche, e poi nella regione del Gran Sasso le tre DOC "Abruzzo", "Controguerra" e "Terre Tollesi o Tullum" e ben otto IGT.

La DOCG Offida Pecorino prescrive l'uso almeno all'85% di uva Pecorino, coltivata principalmente in 9 comuni intorno alla cittadina eponima e in piccole porzioni di altri comuni confinanti, compreso il

capoluogo Ascoli Piceno. Anche le DOC Falerio, Abruzzo e Controguerra prescrivono l'uva Pecorino almeno all'85% per poterlo indicare in menzione aggiuntiva; il *Tullum*, aumenta la presenza minima al 90%. Il vitigno, come già detto più di una volta, "fa" il vino solo insieme al *terroir*, per cui ciascuno dei vini a base di uva Pecorino sarà anche il clima, il territorio, il terreno (per non dire del microclima e delle condizioni specifiche di ogni vigna), la particolare annata, senza dimenticare il lavoro e le scelte del viticoltore, sia in vigna, sia in cantina.

Un vino che nei caratteri generali è di buon corpo, di notevole capacità *alcoligena*, di colore paglierino con riflessi verdolini da giovane, ma che

poi evolve in *nuances* dorate. I profumi sono per lo più fruttati (pesca, agrumi, susina) e floreali (fiori ovviamente bianchi e macchia mediterranea, ginestra). All'assaggio è caldo e secco, di buona struttura quasi sempre. Chiaramente ciascun vino risentirà delle differenze meteo e di territorio, passando dai colli ascolani fin quasi alle spiagge di Grottammare o dai pendii appenninici di Chieti e L'Aquila a quelli affacciati sul mare d'Abruzzo, privilegiando a volte la complessità aromatica, in altre situazioni la struttura alcolica, in certe situazioni la freschezza acida, il altre la sapidità.

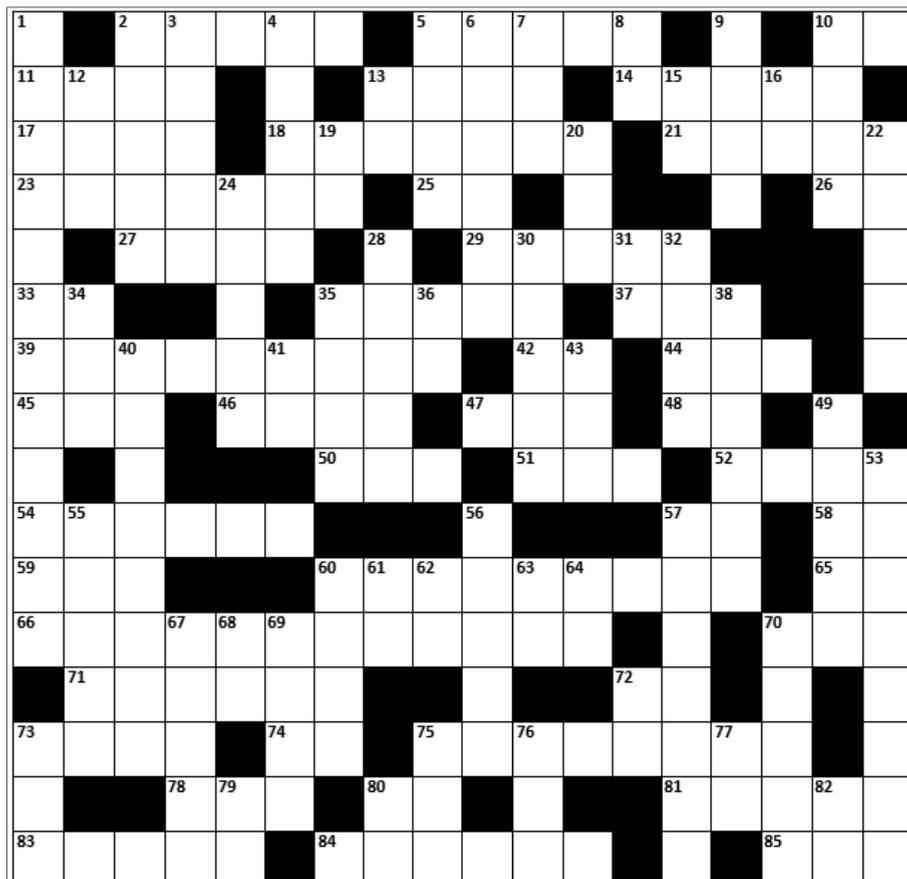
Comunque vini interessanti, figli di un'uva generosa, che si abbinano perfettamente ai piatti estivi, freschi (insalate di riso e di pasta, per esempio), alla cucina di mare, alle carni bianche, ai formaggi non stagionati (quindi difficilmente all'omonimo formaggio a latte di pecora. Perché non basta il nome a fare l'abbinamento).

Alessandro Manna



CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Bietta, zeppa - 5. "..." Claudio Cieco, il primo intellettuale latino - 10. Il nome dell'attrice Derek - 11. Una volta in latino - 13. Il mostro di Lerna - 14. Strato della cute - 17. Comune dell'agrigentino con uno splendido castello - 18. Associato, confederato - 21. Il nome dell'attrice Lisi - 23. Caldissimo, secco - 25. Nano-secondo in breve - 26. Giovani Democratici - 27. I suoi castelli ci ricordano il Verdicchio - 29. La speranza poetica - 33. Ascoli Piceno - 35. Il nome della Ghandi italiana - 37. Quartiere di Roma - 39. La più grande città del Maryland - 42. New-York - 44. Tipologia di memoria informatica - 45. Azzurro scuro - 46. Lungo fiume dell'Asia orientale - 47. Carne, cantico - 48. Istituto Comprensivo - 50. Una *dance* erotica - 51. Azienda Sanitaria Locale - 52. Josefa, ex campionessa di canoa - 54. Si dice di persona enigmatica, impenetrabile - 57. Asti - 58. Napoli - 59. Società Operative Territoriali - 60. Autolettiga, croce-rossa - 65. Catania - 66. Così è definito il potere in mano a persone ignoranti e arroganti - 70. La Tomografia ad emissione di positroni(sigla) - 71. Indifeso, disarmato - 72. Ancelotti, neo-allenatore del Napoli(iniziali) - 73. El "..." importante giornale spagnolo - 74. Olympic Record - 75. Storto, attorcigliato - 78. Tenente sulla busta - 80. Simbolo del rame - 81. L'unica creatura mitologica dello zodiaco cinese - 83. La Lescaut di Puccini - 84. Finzione, simulazione - 85. Vale la sufficienza

Verticali: 1. Il più grande tra gli strumenti cordofoni ad arco - 2. Nubi alte e filamentose - 3. Indole, temperamento - 4. Le isole con Favignana - 5. Importante città

Pilo a pilo se fa u penniell

La faticosa marcia dello Sporting Club Juventus (nella rifondazione Gianfranco Maggiò ha voluto ripristinare il nome inventato nel 1951 da mio fratello Santino, juventino sfegatato, suscitando forti emozioni), sembra che stia per ripartire da zero. Oggi come oggi, personalmente penso che sia il massimo che Caserta riesca a produrre nel campo del basket nazionale come finanze e come organizzazione. Non si può certo correre dietro ai desideri di chi spera, o si dà da fare anche, ma trovando solo porte chiuse. Io penso che, dopo una stagione di vuoto assoluto, ricominciare dalla serie B è un bel traguardo per chi è riuscito a raggiungerlo. Vogliamo sempre correre, in genere con i soldi degli altri, innamorati ancora dello scudetto del '91, sognando Oscar, Gentile e compagni. Ma penso che sia il caso di stare tranquilli e ricominciare sostenendo chi si sacrifica tanto e soprattutto affollando il Palamaggiò. Per semplificare tutto, ho preso in prestito uno dei miei detti campani che ho trasmesso un po' a tutti gli amici con i quali sono entrato in contatto, nel basket, ma an-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

che nella vita privata. Ad essere sincero, non sempre sono riuscito a metterlo in pratica, ma diciamo che ha fatto parte della mia vita. Nella vita, e a maggior ragione nello sport, bisogna andare per gradi e con i mezzi, pochi o tanti, che si hanno.

Dicevo del proverbio «pilo a pilo se fa u penniello», perfetto per ciò che voglio dire. A tal proposito, giusto per farci una risata, vi pubblico una mail di Federico Buffa, che in risposta a un mio scherzoso rimprovero di avermi derubato di un altro detto, il «rara avis» del Sommo Virgilio, che spesso usavo nei miei articoli su Superbasket, il vangelo del basket. Federico, in una telecronaca di NBA con Flavio Tranquillo, aveva abusato di questo termine a me carissimo, e lui lo sapeva. Buffa, che con me fece per Teleluna la telecronaca della finale - scudetto, accolse tra le risate la mia mail («Egregio Avvocato, la

diffido a usare nelle sue elucubrazioni cestistiche espressioni che il sottoscritto, prendendole in prestito da poetucoli di altri tempi, usava già 50 anni fa circa per il gergo basket-taro. L'espressione in questione è "rara avis", che abbiamo preso in prestito da Virgilio (Eneide) e che ancora oggi il sottoscritto usa nel linguaggio di tutti i giorni e che le donne interpretano alla lettera, come è giusto che sia nei tempi nostri, e riferito anche alla mia veneranda età... salutandola indistintamente (tipo fratelli caponi che siamo noi) - Don Romano») e rispose: «Diffida contemplabile, ignoravo, ma ottempererò. Ma se avessi detto che "... a pilo a pilo se fa u penniello" che facevi, mi mandavi la Digos? Abbraccio. Fede».

Ecco dove voglio arrivare: le cose non bisogna precipitarle, e passo dopo passo, o pelo dopo pelo, creare un bel pennello. In questi giorni qualcuno dei frequentatori del Palamaggiò si lamentava che nessuno aveva rinunciato alla serie A2, e quindi dovevamo accontentarci della serie B. Il tifoso non aveva capito che un bel campionato di B può essere l'ideale trampolino di lancio per la vera rinascita, e che rispetto al nulla è pur qualcosa. Questo è il mio pensiero. In settimana prossima l'aggiornamento sulla situazione dello Sporting Club Juventus.

il Caffè

Basket: Serie D

Rino Iuliano nuovo coach della Ensi Caserta

La dirigenza dell'ENSI Caserta sta gettando le basi per programmare la stagione 2018-/19, che prevede la disputa del campionato di serie D. Rino Iuliano è il nuovo coach. Succede in panchina a coach Corrado Sarcinelli, che lo scorso anno ha condotto l'ENSI alla promozione, dopo aver vinto il concentramento finale di Maddaloni. Il nuovo coach, invece, ha condotto alla promozione diretta in Serie D i napoletani del VBF Casavatore, che hanno concluso in modo vittorioso la stagione con ben 28 successi in 30 partite. Ora, questa nuova avventura con la formazione casertana.

«È stata una scelta difficile», confida il Presidente dell'ENSI Basket, Gianfranco Napolitano, «ma impegni di varia natura hanno determinato questa scelta. La stima verso coach Sarcinelli, che ci ha condotto alla promozione, resta immutata, ma si è deciso di operare un cambio nella guida tecnica della squadra. La scelta è caduta su coach Rino Iuliano, verso il quale nutriamo grande fiducia. Il suo lavoro l'anno scorso, fatto con un'altra società, e quello degli anni precedenti, hanno fatto sì che puntassimo su di lui. Per noi, che siamo una matricola, nel campionato che ci accingiamo a disputare, il nuovo coach rappresenterà il faro della squadra. Naturalmente c'è da allestire il roster, che quest'anno subirà notevoli cambiamenti. Molti di coloro che la scorsa stagione hanno contribuito a raggiungere la promozione, per motivi diversi, non saranno più con noi in questa nuova avventura. A tutti va il ringraziamento per il risultato raggiunto e l'augurio per i futuri impegni. Ci aspettano settimane impegnative. Il passaggio di categoria impone nuove situazioni. Il completamento del roster è uno di questi».

Gino Civile



dello Yemen - 6. Abituale procedura - 7. Provincia Autonoma di Trento - 8. Amministratore Delegato - 9. Lo formarono le Lescano - 10. Il Big primordiale - 12. Fiume calabrese - 13. Articolo maschile - 15. Era Volgare - 16. Il Riva del Musichiere (iniziali) - 19. Lotta Operaia - 20. Le custodi dell'Olimpo - 22. La cantante inglese di Hello - 24. Uno dei maggiori profeti biblici - 28. Antico gioco d'azzardo con le mani - 30. Il simbolo del Wwf - 31. Messina - 32. La valuta ufficiale dell'Unione Europea - 34. Pubblica Amministrazione Locale - 35. Genere musicale popolare americano "anni '50-'60" - 36. Simbolo chimico del sodio - 38. Quella di noce è pregiata - 40. Portoghesi - 41. Sono doppie in grammo - 43. Sì a Londra - 49. La città salentina, capitale mondiale del Barocco - 53. Macelli, scannatoi - 55. Voce, suono - 56. Lo Scevola della mano sul fuoco - 57. Rischio, temerarietà - 60. Nota azienda taiwanese di PC - 61. Rui, difensore del Napoli (iniziali) - 62. Bari - 63. Livorno - 64. Sono pari in casa - 67. Cenno, segno - 68. Rolls Royce - 69. Ex unità speciali antiterrorismo polizia russa - 70. Il muscolo dell'anima - 72. Como - 73. Pressione Arteriosa Media - 75. L'indimendicato Circolo Universitario Casertano - 76. Il King Cole cantante jazz - 77. Terni - 79. Enna - 80. Comunità Europea - 82. Genova

Alberto D'Anna forever

Giovedì scorso in Piazza Umberto I di Marcianise abbiamo assistito alla seconda edizione del *Memorial* dedicato al compianto musicista marcianisano Alberto D'Anna. L'evento musicale, sotto la direzione artistica di Ivan Francesco Iodice, ha usufruito della partecipazione di ben 38 musicisti, tra cui Antonio Onorato, Marco Zurzolo, Daniele Sepe, Marco Condorelli e Marco De Tilla. Marcianisano doc, Alberto D'Anna si laureò in etnomusicologia all'Università "La Sapienza" di Roma. Studioso di musica dell'Africa, seguì le tecniche delle etnie centrali degli Ewe e degli Ashanti. Cercando di portare all'interno del jazz vari aspetti stilistici derivanti appunto dai suoi studi etnici con prevalenza per l'area centro e ovest dell'Africa, mise a punto una commistione di ritmi tribali e di influssi jazz, applicandoli nel suo stile veloce e diretto di batteria, perlopiù ispirati a Royal Hartigan, Mokhtar Samba e Kevin O' Sullivan. Arrivò così a promuovere un concetto moderno di mix di musica napoletana blues, funk e jazz, cioè con influssi africani e nordamericani, che oggi con Enzo Avvitabile e James Senese procede sulla stessa strada. In particolare, sul modello ottomano, ha dato luogo a un particolare stile veloce e spezzato di batteria noto come "ritmo zoppo" o *Aksak* in turco, termine ch'è anche il titolo di un suo album del 1996 nonché dell'omonimo trio di cui era leader.

"**Il lupo**", come era chiamato da amici e parenti, dopo aver imparato tutto dal suo del maestro di batteria Walter Scotti, ha suonato con vari artisti del "neapolitan power" tra cui Pino Daniele, Tullio De Piscopo, James Senese, Alan Sorrenti, Tony Esposito, Renzo Arbore, Eduardo De Crescenzo. Si faceva chiamare "la piovra" per la sua capacità di passare rapidamente da un pad all'altro ed era in grado di suonare a forza senza doppio pedale. Il 10 gennaio 2015 Alberto D'Anna è venuto a mancare, all'età di 52 anni, presso l'Ospedale di Caserta "Sant'Anna e San Sebastiano", dopo essere andato in coma a seguito di un incidente domestico.

Ad aprire la serata sono stati i due batteristi Agostino Santoro e Mimi Ciaramella, con un suggestivo monologo su Charlie Parker dedicato ad Alberto D'Anna. «*L'invocazione a Charlie Parker - ha spiegato Agostino Santoro - che ho preso da una poesia misteriosa di Kerouac (che amava il Jazz) è quanto di più simile ad una preghiera. Il testo letto ieri è mio ma è merito della Beat Generation se sono riuscito a partecipare due volte al memorial tra artisti incredibili. Sono felice! Il mio pensiero va naturalmente ad Alberto,*

modello di drummer inarrivabile, ed a tutti quelli che con coraggio hanno fatto sì che la piazza si trasformasse per qualche ora in un locale denso di fumo e bourbon tra afroamericani che si perdono in session interminabili, come a voler esorcizzare l'atroce brevità della vita». Un altro batterista, Gino Izzo, ha evocato la figura dell'artista scomparso esibendo l'assolo per batteria su uno studio di Alberto D'Anna. A seguire i musicisti del Carlo Lomanto trio; Francesca Masciandaro, flauto; Gianni D'Argenzio, sax; Enzo Faraldo, basso; Aldo Fucile, drum, i pianisti Lello Petrarca e Sasà Mendoza, che ha dedicato un suo pezzo per piano solo ad Alberto D'Anna; Il trio jazz Claudio Romano, batteria; Livio Lamonea, chitarra e Davide Costagliola, pianoforte si è esibito con un revival dei brani di Tony Williams. Commovente il saluto dell'ormai habitué della manifestazione Antonio Onorato che, assieme al batterista Leonardo de Lorenzo, ha eseguito una memorabile tammurriata jazz.

Hanno dato il meglio anche il sopra sollecitato per la sua bravura Claudio Romano; la Ivan Francesco Iodice band, pianoforte, con Gianni D'Argenzio, Enzo Faraldo, Gio' Ballirano, chitarra, Carlo Raucci, vibrafono, Antonio Perna, keyboard in *Strasbourg Saint Denis* di Roy Hargrove; la brillante voce di Mirella Schisano in *Hoochie Coochie Man* (1970) dei Muddy Waters - e *I Got the Blues*. Si è particolarmente affermato il gio-



vanissimo vocalist marcianisano Clemente Mezzacapo (foto), allievo del maestro Ivan Francesco Iodice, per la virtuosa esecuzione di *Summertime* in stile funky. Ottime performance anche per Angela Ruscio, Alessandro Tedesco, Emilio Merola, Pietro Riccardi, Domenico De Marco.

Un'edizione del Memorial impreziosita dalla presenza dei famigliari di Alberto D'Anna: il pubblico presente attorno a loro ma anche ai numerosi artisti partecipanti ha così espresso il suo intento di mantener viva la figura del grande musicista concittadino!

Corneliu Dima



tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10 81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA - OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182